



Al termine dell'VIII Centenario del *Signum Ordinis Trinitatis* si è svolto all'Urbaniana un Congresso Internazionale

nuova serie

Trinità Libera

Periodico dei Trinitari in Italia
www.trinitaeliberazone.it
Anno III/n. 2 - 20 febbraio 2011

**Colori
e significati**
Una 'croce disarmata' tra crociata e ġihād

NUOVE SCHIAVITÀ

**Figli
di una società
senza padri**

**NUOVI TESTIMONI - L'AUTORE TELEVISIVO DI CORRADO E BONOLIS
STEFANO JURGENS**

**La carriera 'Nel cognome del padre'
La vita nuova nel nome del Padre**



20 febbraio 2011

LE RUBRICHE

- 3** **Editoriale**
Nicola Paparella
Una società senza padri

- 4** **Orizzonti**
Annalisa Nastrini
Il Congresso Internazionale All'Urbaniana
Colori e significati

Capri Otti
L'autore descrive il bronzo

- 9** **Pensandoci bene**
P. Luca Volpe

- 20** **Anno Mariano**
P. Pedro Aliaga
La 'tormentata' storia della festa del Buon Rimedio

- 21** **Perché Signore?**
P. Orlando Navarra

- 24** **Lo scaffale del mese**

- 26** **Presenza**
Venosa Livorno Napoli Roma

I SERVIZI

- 6** **Secondo le Scritture Dal fucello al ramo**
Anna Maria Fiammata

- 8** **Pagine sante Farisei**
Andrea Pino

- 10** **Catechesi&vita Un'assenza che può mutarsi in presenza viva ed efficace**
Franco Careglio

- 12** **Magistero vivo Figli di una società senza padri**
Giuseppina Capozzi

- 22** **Istantanea LE SUORE DELLA SS.MA TRINITÀ**

Chiamate dal Signore ad educare per liberare

Un 'sì' a Cristo per sempre

Sulle orme lasciate da Madre Teresa Cucchiari

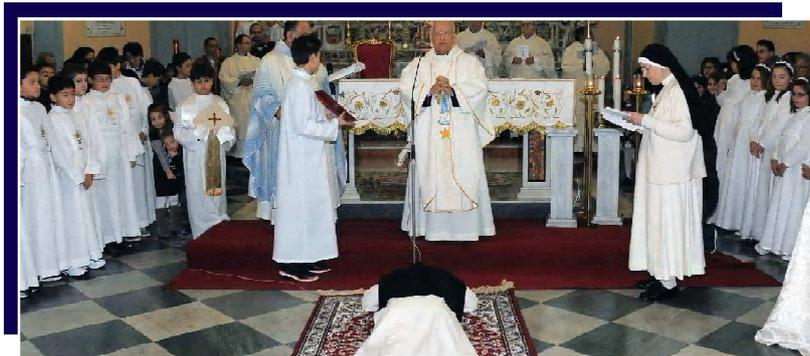


L'OSPITE DEL MESE

- 14** **A tu per tu Stefano Jurgens**
Una carriera 'Nel cognome del padre'. La vita nuova nel nome del Padre
Vincenzo Paticchio

Pe vent'anni al fianco di Corrado

- 19** **Approfondimenti Cura & Riabilitazione**
Umanizzare le cure: processo necessario
Claudio Ciavatta



Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazone.it

AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

CONSULENZA EDITORIALE

Vincenzo Paticchio

**AMMINISTRAZIONE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
redazione@trinitaeliberazone.it
www.trinitaeliberazone.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.it
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale
Euro 30,00

Abbonamento sostenitore
Euro 50,00
da versare su

**Conto corrente postale
n. 99699258**

oppure
Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)



Una società senza padri

Io si sta dicendo da anni: andiamo verso una società senza padri; ma il richiamo degli uomini di scienza non è stato capito. Si è pensato agli effetti del divorzio; si è pensato alle tante forme della crisi familiare e, in qualche misura, si è lasciato correre. Non si è tenuto presente che qui in gioco non è il padre nella sua dimensione biologica o nella sua caratterizzazione di genere; ma la *figura* paterna, ossia l'insieme dei compiti, dei ruoli, delle funzioni solitamente assunte dal padre. E per estensione, l'insieme dei compiti e delle funzioni svolte, negli organismi sociali, da coloro che in qualche modo hanno la responsabilità di guidarne lo sviluppo e la crescita.

Nella famiglia, la *figura* paterna viene esercitata da chi va a distanziare il bambino dalla madre, integrando l'accoglienza materna con il senso del limite, alternando il gioco delle regole con il rigore della norma, portando l'autorevolezza di un riferimento sicuro e la rassicurazione di una presenza sempre disponibile, stemperando il rischio della estrema vicinanza e quindi della con-fusione, favorendo la distanza e l'autonomia.

Se tornassimo a considerare certi smarrimenti, certe crisi improvvise - nei giovanissimi e persino in fasce di età più avanzata, quando il dubbio tormenta e rende incerto il cammino - forse riusciremmo a capire che abbiamo tanto bisogno di presenze che sappiano rassicurare e certificare. In ogni famiglia, in ogni comunità, in ogni istituzione si avverte il bisogno di un padre che resti ad attendere il ritorno del figlio. C'è sempre bisogno di qualcuno disposto a raccogliere una confidenza e ad offrire una testimonianza. Altrimenti ci si affida ai *padrini*, a paternità posticce, potenti, dispotiche, che offrono protezione, ma chiedono dipendenza e rinuncia all'autonomia.

Ciò che vince, al giorno d'oggi, è



Nicola Paparella

l'emozione, la possibilità di trovare uno spazio espressivo dove persino l'immaginario possa prendere forma, almeno per un attimo, magari anche soltanto nella finzione. Così come attraggono i luoghi in cui la pulsione può liberarsi da ogni vincolo e da ogni ritegno, sconfiggendo i sentimenti, che appaiono noiosi perché si prolungano nel tempo, narrano storie, mentre la cultura d'oggi preferisce l'attimo, il momento, il breve consumarsi di un flash. E così diventiamo prigionieri del *reality show* e schiavi dei *padrini*; soddisfatti delle immagini e privi di robuste identità; sospettosi verso l'altro e incapaci di solidarietà. Sono le catene dell'uomo d'oggi, accanto a quelle della droga, della disperazione, dell'inquietudine, delle nuove povertà.

Dove stanno, allora i padri? Ossia coloro che possono liberarci, mostrandoci la strada del riscatto, coloro che possono incoraggiare e mostrare i possibili percorsi, che abbiano l'autorevolezza di ricordare un norma o l'umiltà di testimoniare un'esperienza... Mancano i padri. Una società senza padri è prigioniera dell'effimero, schiava delle pulsioni, ingessata dalla droga o dall'alcool, impoverita dalla finzione, dalla chiacchiera, dalla menzogna e dai sentimenti di fuga. E sempre esposta alla cupidigia dei predoni.

Per liberare questa società c'è bisogno di autorevolezza, di verità, di capacità d'ascolto, di voglia di progettare il futuro. E di luoghi da destinare allo scambio relazionale. L'esperienza di un gruppo di persone, legate da un compito condiviso, è come una tavola imbandita alla quale ciascuno può accostarsi per prendere ciò di cui ha bisogno. Quel che ciascuno dà al gruppo è sempre largamente compensato da ciò che riceve. E nel gruppo - quello vero, quello che genera solidarietà ed accoglienza - si ritrova e si riscopre la *figura* del padre.

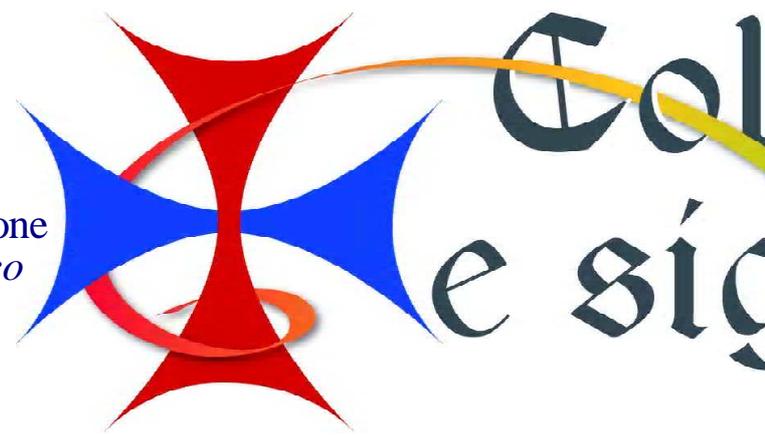
■ IL SIMBOLO DISARMATO

Si è chiuso da poche settimane il Congresso Internazionale svoltosi presso la Pontificia Università Urbaniana a conclusione dell'VIII Centenario del *Mosaico di San Tommaso in Formis, Signum Ordinis Trinitatis*

● di **Annalisa Nastrini**

La ricorrenza dell'VIII centenario (1210-2010) del mosaico cosmatesco di San Tommaso in Formis, unico nel suo genere, è stata l'occasione particolare per un Congresso internazionale, organizzato dalle Province dei Trinitari in Italia e dall'Istituto Storico dell'Ordine Trinitario. Il seminario di studi, titolo *Colori e significati. Una croce disarmata tra crociata e gihad*, si è tenuto dal 26 al 28 gennaio presso l'Auditorium della Pontificia Università Urbaniana a Roma. Il tema del Congresso è stato un invito alla riflessione sulle rappresentazioni di sacralità e umanità: bianco e nero, i colori nella loro distinta declinazione e significato, la varietà delle croci e il loro significato di strumento di pace e simbolo di appartenenza militare. L'evento ha ricevuto il patrocinio del Comune di Roma e di prestigiose istituzioni quali la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Archivio Segreto Vaticano, il Pontificium Consilium de Cultura, l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, la John Cabot University e la Lumsa, Libera Università Maria SS. Assunta. Ai lavori hanno preso parte insigni esponenti della cultura italiana e straniera ed esperti di arte medievale e medievisti tra i quali Chiara Frugoni e Franco Cardini. Tra i relatori sono stati presenti l'architetto Manlio Brusatin, docente all'Università di Sassari e al Politecnico di Milano con esperienza internazionale sul tema del "colore", l'architetto Dario Del Bufalo, presidente dell'Università dei Marmorari di Roma e la prof.ssa Holly Flora, della Tulane University/American Academy in Rome.

Il convegno, nella giornata di mercoledì 26 gennaio, è iniziato con gli indirizzi di saluto da parte di



Una 'croce disarmata'

IL BASSORILIEVO IN BRONZO DI CAPRI OTTI

La descrizione dell'autore

In occasione dell'VIII° centenario del Mosaico cosmatesco del 1210 sito sulla facciata della Chiesa di San Tommaso in Formis a Roma, si è voluta proporre una rilettura dello stesso in chiave contemporanea attraverso la realizzazione di un bassorilievo in bronzo eseguito con la tecnica della fusione a cera persa. La scultura verrà posizionata sulla facciata esterna della Chiesa di Santa Maria delle Fornaci, in Roma. Il tema dell'antico mosaico è stato reinterpretato pensando ad una umanità ormai riscattata e liberata dal Cristo risorto. Non a caso le figure dei due prigionieri hanno recuperato proporzioni reali, rispetto alla figura di Cristo. Le mani dei due prigionieri sono libere ed aperte. I due uomini le guardano e si guardano. La storia futura dipende dalla loro scelta responsabile. In terra sono rimaste le catene, i ceppi dell'antica schiavitù e le armi: la spada e la scimi-

tarra non a caso evocano i simboli delle due grandi religioni. Solo la fede e la speranza nelle opere di pace possono salvare; le religioni se trasformate in strumenti di divisione e di sopraffazione possono distruggere. E' dunque nelle mani e nei pensieri di questi uomini liberi e liberati il cammino della storia. La figura di Cristo ha le braccia allargate in un abbraccio universale. Anche il cerchio ed il quadrato, l'uno inscritto nell'altro, si rendono accoglienti nel movimento plastico della loro fattura. La croce dei Trinitari, quasi ad evocare una missione di confronto e di rispetto tra culture diverse, appare nella intersezione tra circonferenza e quadrato, figure geometriche che evocano il senso dell'infinito e dell'eternità, per il mondo occidentale e quello islamico, rispettivamente. Anche il bronzo è patinato in modo da evocare i colori del sacro e dell'umano. La circonferenza ha lo sfondo color oro, mentre il verde è

Cataldo Zuccaro, Magnifico Rettore della Pontificia Università Urbaniana, di Sua Em.za il Card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e di Padre José Narlaly, Ministro Generale dell'Ordine dei Trinitari. La presentazione del convegno è stata affidata, invece, a Padre Giulio Cippollone, Osst della Pontificia Università Gregoriana. Mons. Melchor Sánchez de Toca, Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, ha presentato una relazione introduttiva dal titolo *Dialogo tra le culture e religioni, a servizio della pace*. Con l'avvio della Prima

Sessione dal titolo "Forme e Significati" si è dato ufficialmente inizio ai lavori. Essa è stata scandita dagli interventi di Raniero Regni, della Lumsa Università di Roma, di Holly Flora della Tulane, di Manlio Brusatin, della Università degli Studi di Sassari, e Yvonne zu Dohna, della Pontificia Università Gregoriana. Quest'ultima, dottore di ricerca in storia dell'arte presso l'Università di Karlsruhe con Hans Belting, con una tesi su protezione dei Beni Culturali e la nascita dei musei e con una borsa di studio della Biblioteca Hertziana a Roma, ha presentato una relazione dal titolo *La funzione*

Colori significati

'tra crociata e ġihād

■ NUOVE INTERPRETAZIONI

A corredo delle giornate di studio una esposizione d'arte sui temi cari all'Ordine, promossa dall'Istituto dei Trinitari di Gagliano del Capo, ha accolto le opere di allievi dell'Accademia di Belle Arti di Lecce



presente nel quadrato: oro e verde, i colori che evocano il senso del divino per la religione cristiana ed islamica. Ai quattro angoli sono incise il *Signum* dell'Ordine dei Trinitari e della liberazione dei prigionieri e due scritte in arabo inneggianti alla pacificazione e alla concordia. Rami di ulivo e raffigurazioni di piccoli animali, nascosti nella composizione e quasi viventi di vita autonoma, ci riportano a pensieri di pace e di rispetto della natura.

teologica del colore, all'interno della quale si esplora un aspetto essenziale, ma non molto discusso: il colore nelle raffigurazioni spirituali e in quelle di Cristo, cioè il collegamento del colore con l'iconografia. "Il colore dal medioevo in poi sembra diventare sempre più indipendente e creare il suo proprio linguaggio nel disegnare la dimensione teologica di Cristo. I colori sono infatti considerati una forza sottile, un anello di congiunzione tra cielo e terra, in cui si trovano misteriose corrispondenze tra il mondo in alto e il mondo in basso. Nel mosaico, la figura di Cristo non solo unisce

il bianco e lo scuro, ma i colori sono espressioni della natura stessa di Cristo". La seconda giornata è stata presieduta da Cosimo Semeraro, Salesiano, Segretario del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, e ha visto una serie di interessanti interventi: Martín Morales, s.j., della Pontificia Università Gregoriana, Mahmoud Salem Elsheikh, dell'Università di Firenze, Heinrich Pfeiffer, s.j. della Pontificia Università Gregoriana, Lila Yawn, della John Cabot University, Florian Svizzeretto, Direttore Museo Civico "Cola Filotesio". In particolare, Martín Morales, Professore straordinario nella facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana, ha sostenuto che "la commemorazione del *Signum Ordinis Trinitatis* è un'occasione per esercitare la possibilità di domandare. Domanda in quanto manifestazione più alta del pensiero". Si è chiesto così: "E' possibile ancora guardare ed essere guardati dal mosaico trinitario? Quali sono i rischi? Potremmo avvicinarci all'assente senza trasformarlo in argomento teologico o apologetico, senza proiettare le nostre paure e le nostre polemiche? Il mosaico che ci ha preceduto nel tempo e che molto probabilmente ci sopravvivrà ci obbliga a prendere posizione".

La seconda parte della giornata, presieduta da Martine Boiteux, ha ascoltato invece le relazioni di Dario Del Bufalo, Presidente dell'Università dei Marmorari di Roma e di Gabriella D'Anna, Mosaicista di Roma. Dopo un appassionato dialogo, lo scultore Capri Otti ha esposto, con una rivisitazione in chiave moderna, il bassorilievo in bronzo del mosaico di S. Tommaso in Formis. L'ultima giornata, ve-

nerdi 28 gennaio, la sessione presieduta dalla medievista Chiara Frugoni, ha ospitato gli interventi di Franco Cardini, Direttore Centro Studi sulle Arti e le Culture dell'Oriente dell'Università Internazionale dell'Arte di Firenze, del critico d'arte romano Stefania Severi, ed infine, di Padre Giulio Cipollone, Osst, della Pontificia Università Gregoriana. In questo intervento, dal titolo *Il signum dei Trinitari. Al tempo di crociate e ġihad: originalità iconografica e innovazione estetica*, Padre Cipollone ha illustrato come "il dentro e il fuori stabilito per la disparità culturale, trova nel contesto della 'propria religione' uno spazio particolare per le esasperazioni e l'imbruttimento dell'immagine di chi sta fuori. Il fenomeno del *mirror image*, che capovolge la visione dell'altro, è elemento di lettura che spiega in modo continuativo le elaborazioni iconografiche, specialmente al tempo di crociate e ġihad. Il mosaico di S. Tommaso in Formis mostra originalità iconografica e innovazione estetica laddove l'immagine del musulmano è immessa nel piano dell'oro, e addirittura annodata con un contatto fisico all'immagine di Cristo. La politica papale di Innocenzo III apre ad una nuova estetica dove la bellezza e l'armonia risultano dall'inclusione e non dall'esclusione, cogliendo un nuovo sintomo culturale e offrendo altro canone di estetica". Il convegno si è concluso con un dialogo e un intervento di Martine Boiteux dell'Ehess di Parigi. Nel tempo attuale, che registra incontri e scontri, accoglienza e rigetti tra varie culture, la riflessione approfondita del Convegno si è rivelata di una attualità sorprendente.

■ **GRANDE DONO D'AMORE**

Padre e madre hanno la missione di liberare il figlio dal bisogno, farlo crescere, renderlo autonomo, capace di progetti e di prendersi cura di sé e del prossimo, così che possa percorrere un cammino elevato e di santità

Dal fuscello al ramo

Il segreto che genera la storia di una vita umana si concentra in una verità tanto semplice quanto spesso ignorata: la presenza di un padre e di una madre. Anche quando la vita è affidata nel suo sorgere alle abilità del medico, è di per sé necessaria, oltre che imprescindibile, la presenza di quanto gli addetti ai lavori chiamano “materiale biologico” riconducibile a due soggetti, che, solo per questo fatto, fornire la “materia prima” esistono, senza esserlo esistenzialmente, come padre e come madre.

Nella lingua greca troviamo il termine *orphanós* che significa “privo del padre”; ma interessante è notare che il termine ha la stessa radice del latino *orbus*, che vuol dire “privo della vista”, che vede poco o male.

Perciò, quando in una qualsiasi biografia leggiamo di qualcuno rimasto orfano, o quando per le esperienze della vita, la nostra esistenza è “intercettata” da esseri umani privati del padre (o della madre), il primo sentimento che pervade l’animo umano è quello di compassione. Spesso si prova un fremito che attraversa l’anima e che suggerisce come primo segno di attenzione verso quell’essere umano l’abbassare lo scudo della propria difesa, così come fa un guerriero in lotta che si disarmava quando non si sente minacciato da alcun pericolo. Dal disarmo alla solidarietà il passo è breve. Può essere che risuoni l’eco del “poteva capitare a me” ad accendere la premura. Perché tutto questo?

Forse perché l’essere orfani è come mostrarsi spogli e fragili, senza la corteccia che protegge il legno vivo. Rimane però incontestabile una verità, e cioè che un padre è “padre” se c’è una madre e un figlio, e una madre è “madre” se c’è un padre e un figlio. Padre e madre hanno la missione di liberare il figlio dal bisogno, farlo crescere, renderlo autonomo, capace di progetti e di prendersi cura di sé e del prossimo, così che possa percorrere un cammino elevato e di santità. Ma a volte il sogno s’infrange! Si resta orfani. L’orfano diventa colui per

il quale la storia deve rifarsi. L’orfano si affaccia da eroe sulla scena della vita, ed anzi noi, come spettatori, ci ritroviamo desiderosi di condividere con lui quel manto di grandezza che lo avvolge.

Non si hanno scorte né riserve, e nella miseria delle proprie tasche vuote si cerca almeno la più piccola moneta con cui comprarsi la vita. O rubarla. La giacchetta nera, piccola e stretta, come quella di Charlotte con i suoi pantaloni corti e le scarpe grandi, sono segni di un’assenza, quella del padre. Se il padre riscalda con la sua presenza, la giacca della vita sarebbe a misura,

In lingua greca, *orphanós* significa “privo del padre” e ha la stessa radice del latino *orbus*, “privo della vista”

i pantaloni e le scarpe sarebbero l’ordine e la protezione giusta per non cadere nel viaggio della vita. Il vero viaggio, infatti, è quello di colui che sa da dove parte e, anche se non è ben precisata la meta, questa si preannuncia perlomeno dal tipo di territorio attraversato. La destinazione comparirà. Il viaggio sarà “protetto” da quella piccola bisaccia della propria esperienza di vita e dalla memoria delle proprie origini paterne che, come l’alveo di un fiume, guidano e orientano il fluire delle acque del nostro cammino esistenziale.

Il viaggio si trasforma in smarrimento, invece, quando il luogo del ricordo e della propria memoria storica è cancellato o distrutto, abitato solo dal guado stagnante del presente, senza passato né futuro.

La Patria è “padre”, la terra che si abita, i valori per cui si vive sono “padre”; ma anche la fede che innerva la vita come quella di Abramo, in cui lo spazio della fiducia e quello della ragione coincidono fino a una “follia” che commuove.

Nel codice dell’Alleanza è scritto: “Non maltratterai la vedova o

l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io ascolterò il suo grido, e la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada...” (Es 22, 21-23). Nel Deuteronomio troviamo: “Non lederai il diritto dello straniero o dell’orfano ... ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio” (Dt 24, 17-18).

Anche il salmista dice: “... il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l’orfano e la vedova...” (Sl 146, 9). Tutto questo sembra a riprova del fatto che l’aiuto che Dio offre all’orfano (o alla vedova) è atto di grande valore, esprime grandezza e onnipotenza; è proprio di un re che si prende cura del suo popolo, è misura della sua misericordia: tanto grande quanto piccolo e insignificante è quell’essere che si impegna a proteggere.

Per Giacomo “Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo” (Gc 1, 27).

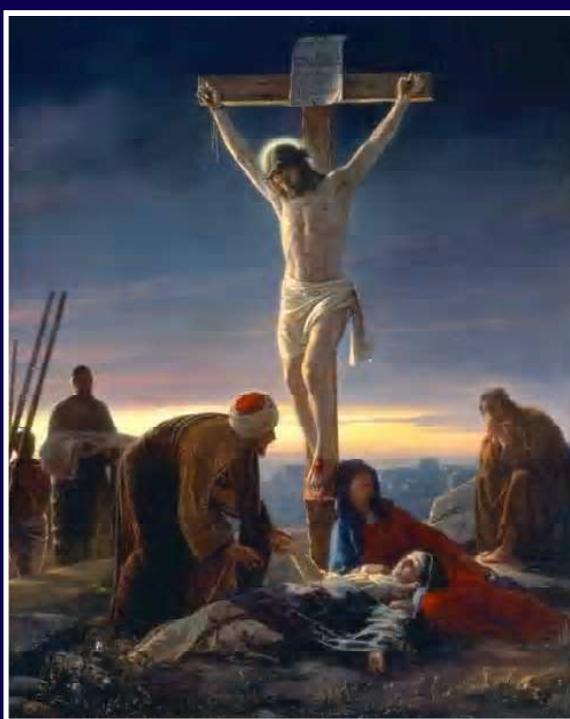
Nella scena giovannea dell’addio, Gesù chiama i suoi discepoli “figlioli” per dir loro “Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi” (Gv 14, 18).

Gesù fa comprendere che con la morte lascerebbe una umanità di orfani, ma come Padre, amorevole e premuroso, rassicura della Sua presenza.

L’essere privati del padre, allora, è un atto che si consuma definitivamente nella perdita di un proprio intimo legame con il Signore. La scintilla del Suo amore aiuta lo svolgersi della vita. Senza di essa, infatti, vi è la schiavitù dipinta sui volti sporchi di fango di esseri umani denudati e scalzi, nutriti solo di violenza, con occhi cupi e spalancati su un futuro che non c’è.

Evitare che vi sia qualcuno in questa condizione, fare da padre (o da madre) a chi non ce l’ha, è fare come Cristo ha fatto, è compiere “quella religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre”, con cui si esprime quell’atto misericordioso tanto grande che è il dono della libertà.

Cuai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli in faccia agli uomini e così voi non vi entrate né lasciate entrare quelli che vorrebbero! Con queste parole si apriva la scena più drammatica del celebre e discusso film “*Il Vangelo secondo Matteo*” di Pier Paolo Pasolini. Dalla remotissima Galilea era giunto uno molto più grande di Mosè, degli antichi Patriarchi d’Israele, addirittura dello stesso Abramo. E in quell’ultimo discorso pubblico, distinto da un’intensità gigantesca, il giovanissimo Gesù, interpretato dall’ appena 19enne Enrique Irazoqui, scagliava dinanzi alla spianata del Tempio la sua tremenda invettiva contro i farisei, rimproverando tutta la loro durezza di cuore e il tragico rifiuto opposto al regno dei cieli e preannunciando il martirio degli Apostoli e la distruzione della città santa. Ma l’asprezza di queste parole è forse rivolta soltanto ai dottori della Legge di quel tempo lontano, a quegli scribi e farisei che dicono e non fanno? No, il cielo e la terra passeranno ma il Vangelo di Cristo non passerà. Così ci addolora molto ammetterlo, però è vero: sono parole rivolte ancora oggi a ciascuno di noi. Anche queste, scritte in una pagina che facilmente vorremmo strappare via dai lezionari liturgici per non ascoltare più quella coerenza troppo esigente del Cristianesimo che ci interpella in prima persona e ci fa soffrire. Il dramma è dunque in una scelta: accogliere o respingere l’amore di Dio. Infatti l’uomo può abbracciare il meraviglioso disegno divino, lasciando che il suo animo sia inondato da quella santa umiltà che dilata le dimensioni del cuore e porta, come insegnava la *Lettera a Diogneto*, a conoscere il volto del Padre



di **Andrea Pino**

COME UNA CASA VUOTA
Alle radici della tentazione di voler essere orfani di Dio

Farisei

oppure può anche rifiutarlo, non accettando la Sua amorosa paternità e decidendo di costruirsi un mondo per sé. Un mondo in cui Dio non ha nessun diritto di cittadinanza e dove per Lui non c’è più spazio perché al Suo posto vengono insediate e riconosciute come divine e con tanto di culto, solo la ragione e le capacità (se non addirittura i capricci e i falsi bisogni) dell’uomo stesso. L’umiltà allora ci plasma nell’autentica Libertà dell’essere figli, la superbia invece ci inganna con libertà false ed effimere, rendendoci schiavi e orfani. Sì, schiavi di “libertà-idolo” che non appagano la nostra sete d’infinito, e soprattutto orfani di Dio, cioè di quel Bene Sommo per godere il quale siamo stati creati ed esistiamo, chiaro no?

A rigor di logica, è quindi straordinariamente bello scegliere la prima opzione, vero? Eppure non possiamo negare che l’uomo postmoderno abbia già scelto e continui a perseverare nella seconda strada, quella di costruire un mondo e una società in cui Dio non c’è, o se proprio deve esserci, è meglio relegarlo in un angolino nascosto e guai a parlarne! Non solo. Lo smarrimento delle coscienze è tale che proprio le “libertà-idolo”, quelle false che mirano all’appagamento di ogni egoismo, vengono osannate, mentre la Libertà, quella vera e assoluta che sgorga dall’amore del Padre e al Padre riconduce, per il fatto di essere esigente e rifiutare ogni compromesso, è rigettata! Viene addirittura derisa: “una morale da schiavi” direbbe Nietzsche. Gli effetti di questa mentalità ci stanno quotidianamente davanti: dal mancato riconoscimento delle radici cristiane d’Europa al più generale modo d’intendere la vita e la morte nel nostro tempo, dall’individualismo

che regna sovrano alla crisi d’identità e di sicurezze che ormai affligge l’Occidente, dal disprezzo del sacro fino ad arrivare alle pubblicità pro-atteismo, del tipo: “*There’s probably no God! Now stop worrying and enjoy your life!*” (Probabilmente Dio non esiste! Ora smetti di preoccuparti e vivi felice!) così come sono apparse sugli autobus di Londra. Sono cose che derivano un po’ tutte dalla volontà dell’uomo di divinizzare se stesso: anche se Dio viene sempre incontro, l’uomo si auto-preclude la strada dell’essere figlio e preferisce restare orfano, anzi quasi vorrebbe che Dio non esistesse affatto. Nell’antichità classica il pericolo che la superbia potesse condurre l’uomo alla pura follia di considerare sé stesso come Dio, era un concetto fin troppo chiaro, e veniva anche meditato, approfondito e addirittura propagandato. Nella tragedia “*I Persiani*” scritta da Eschilo per celebrare il clamoroso trionfo degli Ateniesi nella battaglia navale di Salamina, lo spirito dell’imperatore Dario accusava il figlio Serse di non aver rispettato i limiti propri della condizione umana e di essersi sentito pari agli dèi con la sua ostinata volontà di conquistare la Grecia intera. La colpa di Serse era stata dunque quella di *ùbris*, la sua superbia appunto, e la sconfitta militare veniva intesa come una conseguente *tìsis*, una giusta punizione inflitta dalle divinità. Ma a pensarci bene, non è proprio la superbia l’origine di tutti i mali, la radice del peccato antico dei progenitori, così come racconta la Genesi? E l’uomo contemporaneo che ha nelle sue mani il potere di trasformare la Terra in un giardino o di distruggerla in una guerra nucleare, che considera la vita (sua e del prossimo) non come

un dono ma come una proprietà di cui ci si può tranquillamente disfare, non rischia davvero di commettere questo peccato che lo priva della paternità di Dio?

Rischiamo di essere orfani di padre e anche...di madre! Infatti, come insegna Cipriano di Cartagine: *“Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre”*. Già, la Chiesa...ma cos'è in realtà? Grazie al cielo la Chiesa non sono gli uomini di Chiesa, cioè non è da identificare con la sola gerarchia di vescovi, sacerdoti e religiosi. Né tantomeno è la semplice somma di tutti i battezzati, perché altrimenti si tratterebbe di un'associazione qualunque o di un gruppo politico. Staremmo freschi: se la Chiesa fosse questo sarebbe già scomparsa da secoli, come qualsiasi altra istituzione umana. Quanto'era florido il Regno d'Egitto, quanto potente l'Impero Romano? Hanno lasciato delle tracce grandiose, ma pure sono finiti. E l'Impero di Carlo V, quello su cui non tramontava mai il sole? Sparito. La Chiesa invece, malgrado persecuzioni e difficoltà interne ed esterne di ogni sorta, dura da più di due millenni. E altri esempi in giro non ce ne sono. Dunque, è un'istituzione divina perché è il Signore che l'ha voluta. Per questo la Chiesa supera le categorie di tempo e spazio, è al di sopra della storia e non sa neanche cosa sia la morte perché è la Sposa del Risorto! Infatti, la splendida Vergine Maria ne è

l'immagine più perfetta. La croce e il sepolcro vuoto sono allora gli anelli nuziali di Cristo e della Chiesa mentre l'Eucarestia è il loro atto d'amore. Quindi la Chiesa è nostra Madre, una Madre capace di *transumanare*, direbbe Dante, cioè di andare oltre l'umano e di eternarsi. Con il Battesimo, noi entriamo a far parte di questa famiglia, della quale sono membri anche tutti i cristiani che nelle generazioni passate ci hanno preceduto e che ora vivono nel Signore, sono vicini e davvero presenti in questa grande comunione d'amore. Com'è stupenda la nostra Fede! Eppure dobbiamo ammetterlo: sempre più spesso la Chiesa è oltraggiata addirittura dai suoi stessi figli. Non è forse un oltraggio ri-

durla ad una sorta di grande magazzino dal quale coloro che pur si dicono credenti si sentono in diritto di scegliere ciò che più piace o che fa più comodo, e al tempo stesso rigettare gli insegnamenti che vanno controcorrente alle mode proposte dalla società, perché richiedono un prezzo elevato di coerenza e sacrificio? Ognuno può forse costruirsi un Cristianesimo personalizzato secondo i propri gusti? E che razza di pensiero è quello dei cosiddetti “cattolici adulti” che gloriandosi di avere una “fede pura”, irrondono la Tradizione e calpestano il Magistero? Una cosa del genere farebbe impallidire Tommaso d'Aquino, Alfonso de' Liguori, e tutti i santi dottori. Loro sì, erano campioni nell'uso della ragione ma hanno tenuto sempre presente che nel campo del credere, il Signore non ci chiama ad essere adulti ma bambini, il cui vero coraggio è quello di abbandonare le proprie certezze per afferrare la mano del Padre e lasciarsi condurre fiduciosi da Lui e questa è stata la loro santità. Ma come si può afferrare la mano del Padre, senza abbracciare la Madre, cioè la Chiesa? Credere di farcela da sé e a proprio modo, non è forse un atto di quella superbia che ancora insidia il nostro essere figli? Restare orfani di Dio non può avere altro effetto che quello di rendere la nostra casa una dimora deserta dove non può rimanere pietra su pietra che non sia sconvolta.

■ **Rischiamo di essere orfani di padre e anche di madre! Infatti, come insegna Cipriano di Cartagine: *“Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre”***

PENSANDOCI BENE

a cura di P. Luca Volpe

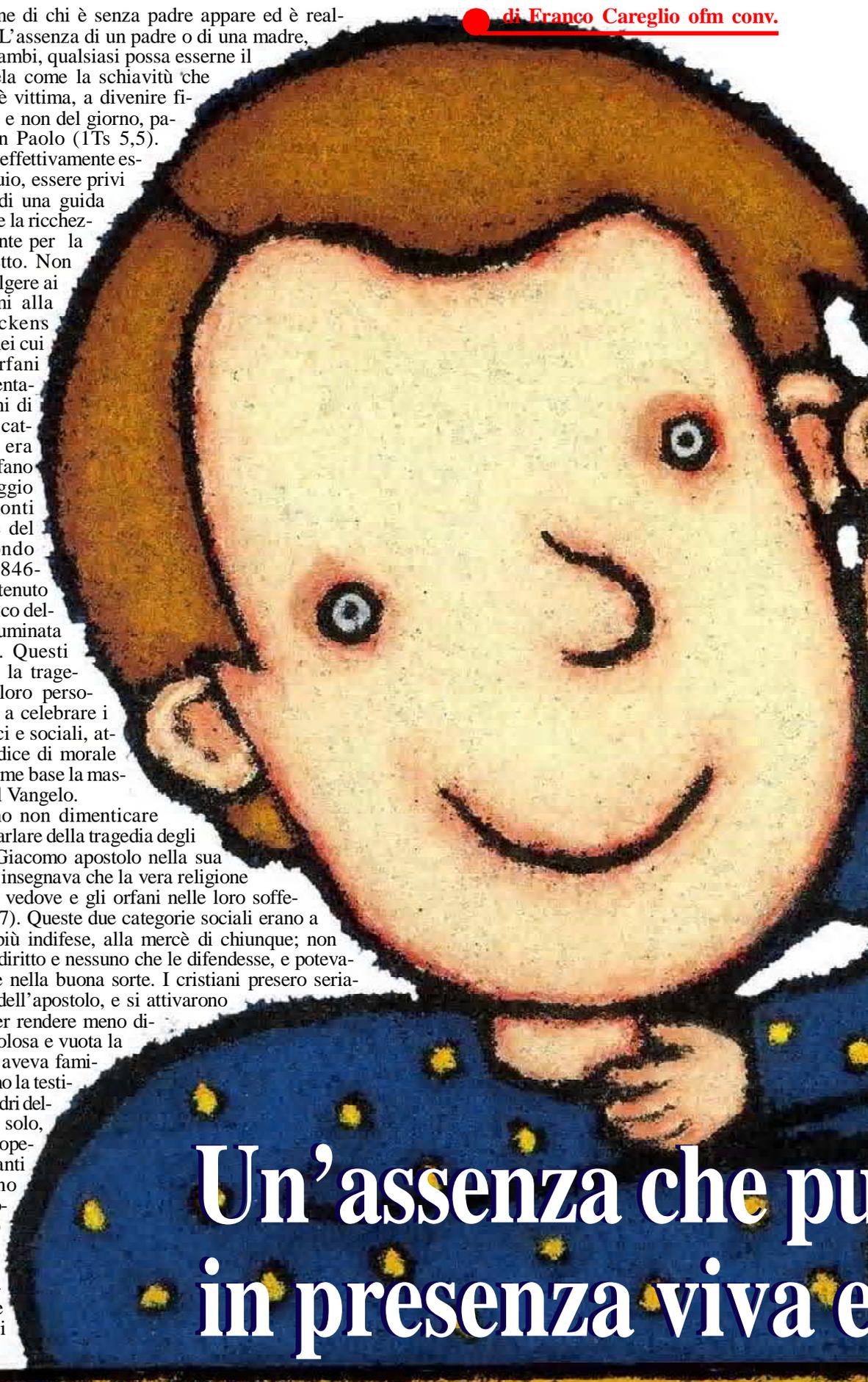
Tre giorni

Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo: proprio così voglio cominciare questo nuovo anno. Hanno uno scopo i minuti, le ore, i mesi e l'anno che mi si aprono davanti agli occhi della mente e del cuore, e quando pronuncio le prime parole qui sopra riportate voglio farlo sentendomi libero della libertà dei figli di Dio. Speranzoso nell'immensità delle persone a cui sono rivolte le mie suppliche, gioioso perché al mio fianco vedo il Messia, nel mio cuore lo Spirito Santificatore, nell'alto dei cieli il Padre d'ogni vita e grazia. Non so cosa mi sia riservato nell'immediato futuro, però due considerazioni nessuno le potrà cancellare dal mio animo. La prima è che guardando al passato traggo la conclusione che hai avuto per me Tu, mio Dio buono e misericordioso, sorprese di cui non potevo nemmeno immaginare nella più scatenata

e provocatoria fantasia. La seconda è che non sono così stupido da domandarmi cose che uscendo dalla mia povertà limiterebbero la Tua generosità, mentre ringraziandoti per la tua incommensurabile liberalità, d'astuzia, ti obbligherei a non fermarti né per i miei limiti e nemmeno per la mia chiusura egoistica di stampo personale. Ti voglio lasciare libero di dare sfogo a tutta la bellezza della Tua comunione. Questo nostro continua il suo percorso e non si da conto che anche senza saperlo si trova nel palmo della tua mano e si incammina verso di te perché da te ha avuto origine. Vorrei per concludere, rivolgerTi una preghiera: dammi l'intelligenza da saper ascoltare ciò che tu mi comunichi nella Tua veste di Dio e qualche volta anche il piacere di mettere in pratica quanto ti va di manifestare.

La situazione di chi è senza padre appare ed è realmente tragica. L'assenza di un padre o di una madre, o anche di entrambi, qualsiasi possa esserne il motivo, si rivela come la schiavitù che riduce, chi ne è vittima, a divenire figlio della notte e non del giorno, parafrasando San Paolo (1Ts 5,5). Essere orfani è effettivamente essere figli del buio, essere privi di una luce e di una guida capaci di donare la ricchezza più importante per la persona: l'affetto. Non si tratta di indulgere ai sentimentalismi alla Charles Dickens (1812-1870), nei cui romanzi gli orfani venivano presentati come in regni di fiabe, in cui il cattivo alla fine era perdente e l'orfano vincente; o peggio ancora i racconti strappalacrime del nostro Edmondo De Amicis (1846-1908), dal contenuto filantropico tipico della borghesia illuminata di fine secolo. Questi autori, più che la tragedia vissuta dai loro personaggi, puntano a celebrare i valori patriottici e sociali, attraverso un codice di morale laica, avente come base la massoneria e non il Vangelo.

È opportuno non dimenticare che il primo a parlare della tragedia degli orfani fu San Giacomo apostolo nella sua lettera, quando insegnava che la vera religione è soccorrere le vedove e gli orfani nelle loro sofferenze (1Gc 1,27). Queste due categorie sociali erano a quei tempi le più indifese, alla mercè di chiunque; non avevano alcun diritto e nessuno che le difendesse, e potevano solo sperare nella buona sorte. I cristiani presero seriamente l'invito dell'apostolo, e si attivarono fin da allora per rendere meno disagevole, pericolosa e vuota la vita di chi non aveva famiglia. Ne abbiamo la testimonianza nei Padri della Chiesa, non solo, ma anche nelle opere di antichi santi che di almeno quattordici secoli anticiparono gli interventi provvidenziali dei santi del sociale, come San Giovanni Bosco.



Un'assenza che può
in presenza viva e

Ma si può forse credere che San Giovanni de Matha sia stato insensibile alla sofferenza degli orfani? Quando intere famiglie cadevano nelle mani dei saraceni e venivano disperse, i primi a soffrirne erano i

fanciulli, sperduti in situazioni completamente all'opposto della loro ancor piccola storia. Costretti a lavori non di rado massacranti e ad un cambio radicale di mentalità, soccombevano nella massima parte, e la salvezza era solo garantita dall'intervento dei frati della Ss.ma Trinità o di altri di movimenti analoghi, come i frati della Madonna della Mercede. Soltanto grazie all'impegno di quei religiosi l'assenza poteva tramutarsi in vera presenza amica, in un ritorno alla terra paterna, in un risveglio di coscienza che conduceva non più alla paura, ma alla speranza.

Lo stesso vale per i movimenti religiosi cristiani dei secoli dal XV in avanti, che furono i primi ad occuparsi dei gravissimi problemi dei malati, degli orfani e dell'educazione. Così i frati di San Juan de Dios (1495-1550), che si dedicarono totalmente alla cura degli ammalati, mettendo in atto l'intuizione formidabile e stravagante per quei tempi del fondatore che prevedeva un solo malato per ogni letto; i frati di San Camillo de Lellis (1550-1614), che in Italia proseguirono la carità del santo portoghese; i religiosi di San Girolamo Emiliani (1486-1537) che si donarono proprio alla cura ed educazione degli orfani.

D'altra parte solo se proposta attraverso i bassifondi della vita la parola evangelica diviene vento di forza e di vera salvezza. Il Vangelo è annuncio di un mondo fraterno, costruito dal sacrificio dei cristiani. Quanto ne abbiamo bisogno oggi, di questo annuncio! Non esclusivamente nei paesi in cui noi cristiani siamo nuovamente e crudelmente perseguitati, ma pure nelle nostre realtà, dove i fanciulli divengono orfani per lo sfascio delle famiglie o, purtroppo, per lo sciagurato scempenso mentale di coloro che hanno provocato un danno enorme ai piccoli, rendendoli orfani di sé stessi, di verità e di fiducia. Il primo disastro accennato, lo sfascio delle famiglie, è quello che provoca più orfani. Bambini ridotti a pacchi postali che vengono inviati tre giorni a un genitore e tre giorni all'altro, vivendo questi, il più delle volte, in parti diverse e lontane del loro paese. Questa è la prima, più frequente e tragica causa dell'essere orfani. Questo è il risultato di una cultura che non tiene più conto della vita ma soltanto del proprio arbitrio, e quindi dell'egoismo. Lo stesso dicasi per la scuola, che se stenta a fornire non solo elementi scientifici, ma soprattutto umani, formando non solo lo scienziato ma ben prima l'uomo, sbaglia completamente centro. E quando in una società vengono meno quei due pilastri che si chiamano famiglia e scuola, il rischio del dissesto storico risulta molo elevato.

Penso che questa proposta di riflessione collimi perfettamente con quello che dice San Paolo, nella citata lettera: noi siamo figli del giorno e non della notte. Non è mai risultato vero, infatti, che noi a noi cristiani sia impossibile intervenire in qualsiasi terreno nel quale trionfi l'ingiustizia. Come figli del giorno possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo, difficile, sofferto, ma sempre e comunque vincente. Ce lo dimostrano i personaggi storici suddetti. Al fanciullo orfano che non trova affetto e quindi può divenire da innocente delinquente a causa dell'indifferenza altrui, avendo il papà al sud e la mamma al nord, posso donare la responsabilità della mia coscienza, appoggiandomi a qualche seria organizzazione. O ci sono coscienze responsabili che tengono il timone delle organizzazioni e dei processi di rinascita, e sanno come orientarlo quando i segnali mutano, oppure andiamo inesorabilmente verso la catastrofe.

In tal modo da un'assenza può nascere una presenza. È qui che ci collochiamo nella grande speranza evangelica. Qui avverrà la saldatura profonda tra un annuncio della Parola come puro fatto verbale e mentale e una scelta operativa storica che invece ci introduce nello spessore oscuro di questo mondo per disvelarci il Regno preparato per noi fin da quando il mondo fu creato.

POVERI D'AFFETTO
Essere orfani è come essere figli del buio, essere privi di una luce e di una guida capaci di donare la ricchezza più importante e vera per la persona

può mutarsi
ed efficace

■ LA DIMENSIONE DIVINA

Riflesso della paternità di Dio, il padre fa sperimentare al figlio il percorso ideale verso la verità e la bellezza della vita terrena

L'atitanza della figura paterna e incertezza dell'identità di genere caratterizzano la odierna geografia della famiglia. Nei modelli sociali contemporanei, si manifesta una sistematica tendenza ideologica alla soppressione dei ruoli genitoriali e delle funzioni proprie della figura paterna, sempre più omologata a quella materna. Ma la realtà lacerata del tessuto sociale contemporaneo è indice di una nuova sfida alla ricostruzione della dimensione della paternità. In verità, l'eclissi della figura del padre terreno corrisponde all'indebolimento della figura del Padre divino, il che depriva le relazioni umane della loro sacralità e rende i figli schiavi di un innaturale sviluppo della loro identità.

Già a partire dall'Illuminismo, per poi diffondersi nell'Ottocento, si assiste al tentativo della "morte di Dio": cioè dell'allontanamento degli uomini dal Padre e, quindi, dal sacro. Nel Novecento si annuncia la morte della figura paterna, ormai svuotata del suo essenziale significato. Il primo a denunciare la realtà di una "società senza padri" è, nel 1983, Giovanni Paolo II. Oggi, dopo ventotto anni, si parla di una specifica categoria di figli: i "fatherless children" (i figli senza padre), bambini che vivono come "orfani di padre vivo". La disintegrazione della famiglia e la rinuncia all'autorità sviluppano una generazione di orfani di padre, non solamente nel significato di una sua assenza fisica, bensì nel senso più ampio di figli orfani della figura specifica genitoriale. La maggioranza dei figli che si sentono orfani, infatti, non sono figli senza padri, ma figli con una figura paterna fortemente fragile o, spesso, con più figure paterne: come nelle famiglie cosiddette "allargate", oppure in quelle con genitori *single* o di uguale sesso.

Ora, dalla "demolizione della culla naturale della vita umana", come viene definita da Benedetto XVI, alla "società senza padri" si è rafforzata negli ultimi decenni la convinzione di poter surrogare la figura paterna, in vista di una nuova stabilità sociale.

La storia del passato è stata sempre caratterizzata dalla prevalenza della presenza femminile nell'educa-

zione dei figli; una madre, inoltre, mediatrice e garante dell'autorevolezza della figura paterna. Ma la partecipazione della donna moderna alla vita lavorativa è diventata sempre più capillare ed estesa ed il padre, che con l'industrializzazione si era progressivamente assentato dalla vita familiare, si riavvicina alla famiglia, recuperando nella società occidentale della tarda modernità il senso del suo ruolo. Si intravedono, infatti, i segni di questo orientamento sia a livello di coscienza familiare che a livello di responsabilità tipicamente paterna. Il vuoto avvertito dall'uomo-padre, che espulso dal suo ruolo connaturale è privato della sua funzione di genitore, si coniuga con la necessità imprescindibile del figlio di costruirsi una equilibrata ed armonica personalità. Ecco che la sacralità del ruolo paterno irrompe come urgente esigenza nelle dinamiche pedagogiche, come è evidenziato negli ultimi Orientamenti Pastoralisti della Cei.

Qui intervengono le scienze umane a chiarire, supportate da verifiche scientifiche, quali siano le caratteristiche formative del codice paterno. Si tratta della riscoperta di un modello alla luce delle nuove metodologie, fondate su intuizioni sempre valide di studiosi dell'Ottocento e del Novecento come S. Freud e V. Hamilton, o, più recentemente, C. Risè.

Vernon Hamilton, negli anni '80, cercava di interpretare la motivazione e la personalità secondo la teoria dei processi di elaborazione cognitiva. Una volta individuata la gerarchia degli scopi, affermava, sarà possibile pervenire al processo di scelta e, successivamente, a quello di decisione riguardo ai modi preferiti. Il suo percorso di analisi e sperimentazione tendeva a dimostrare come ottenere la maggiore efficacia nella educazione alla maturità della persona: riteneva fondamentale, per questo obiettivo, che sin da bambino l'essere umano avesse la possibilità di immagazzinare in memoria le risposte e le conseguenze di determinate scelte. Solo in questo modo avrebbe evitato l'*ansia* di un agire senza coordinate. I requisiti, secondo Hamilton, consentono, quindi, di definire l'anticipazio-

Figli di una senza

■ GIOVANNI PAOLO II

L'essenza della paternità è nell'amore che "obbliga in un certo senso il padre ad aver sollecitudine della dignità del figlio. Questa sollecitudine costituisce la misura del suo amore" (*Dives in Misericordia*, 6)

ne e l'aspettativa di un certo esito. Questo permette di operare scelte più equilibrate e ragionate. Quando questi prerequisiti sono invece assenti o carenti, l'individuo consuma molte più energie senza riuscire a costruire un vissuto adeguato alla sua realtà.

La presenza di modelli di riferimento diventa, cioè, molto importante per fornire sicurezza all'azione del giovane, mediante coordinate di ordine conoscitivo e normativo. La psicologia dello sviluppo riconosce che il ruolo del padre diventa sempre più importante a partire dai sette anni di vita del bambino. Ma qual è il modello cui fare riferimento? In un interessante relazione del 2009 di E. Saracino per Iuline-Oeffe, il ruolo del padre si configura come fondamentale, sulla base dell'intuizione freudiana che una società in cui tutti rimangono figli genera patologie individuali specifiche. Il padre è colui che pone il figlio di fronte alla realtà: la sua immediatezza psicologica, la sua libertà affettiva, il suo contributo alla spinta autonomista del figlio e la sua conoscenza delle norme di vita sono alcuni degli aspetti educativi della figura paterna. La sua coerenza ed esempio, quindi, saranno gli elementi fondanti di sviluppo per una personalità equilibrata tra il ruolo materno, protettivo e simbiotico, e quello paterno, responsabilizzante e concreto. Gli studi odierني confermano la relazione tra assenza della figura paterna e: bassa autostima, tendenza ad una visione irrealistica della vita e mancanza di proiezione nel futuro. Il tutto con conseguenze di tipo psicologico e sociale assolutamente imprevedibili. La funzione del padre di trasmissione di valori e orientamenti morali rappresenta, invece, il contenuto di una pedagogia positiva e costruttiva; il padre è, allora, simbolo reale di un'acquisizione forte di codici comportamentali ed esistenziali. Sia per la figlia che per il figlio, la figura del padre è affrancamento dalla figura materna e conoscenza dell'universo maschile, esempio paterno di dono della vita e costruzione di un percorso personale di sforzo, impegno, rinunce, rispetto delle regole. Facendo da contraltare alla naturale protezione materna, il padre libera i

figli dalla prigionia del giudizio esterno, vincolante quando manca la giusta percezione della realtà.

Ma la funzione più sublime dell'educazione paterna è nella risposta ai quesiti maggiormente impegnativi della vita. Il senso dell'esistenza si schiude ai figli nella proiezione sovraperonale di una pedagogia che, guardando al reale, permetta loro di cogliere l'essenziale nella norma paterna. E l'essenza della paternità è nell'amore che "obbliga in un certo senso il padre ad aver sollecitudine della dignità del figlio. Questa sollecitudine costituisce la misura del suo amore" (*Dives in Misericordia*, 6). Ricorrere alla pedagogia del Maestro di amore per eccellenza risponde, quindi, alle domande sul modello ideale e reale di paternità.

Protezione, autorità, servizio, oblazione di sé sono alcune connotazioni della paternità di Giuseppe, così come vengono individuate da Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Custos*. La strada del cristianesimo declina, così, il percorso formativo del padre.

Nel mare della vita, l'autentica paternità del generare e indirizzare conduce alla dimensione divina della figura paterna. Riflesso della paternità di Dio, il padre fa sperimentare al figlio il percorso ideale verso la verità e la bellezza della vita terrena. Il figlio, allora, acquista la libertà, che è nella consapevolezza di essere amati e creati come protagonisti di un inedito percorso personale. Il padre, mediatore del futuro, libera in questo modo il giovane alla speranza e alla aspettativa. Se i padri non servono la vita dei figli, ma la sminuiscono limitandosi a controllarla o ignorarla, rendono i propri figli orfani di un maestro e di un pedagogo, fondamentale per la loro armonica crescita fisica e spirituale.

La paternità, come la maternità, è infatti radicata nella biologia, ma, chiariva Giovanni Paolo II nel 1994 alle famiglie, nello stesso tempo la supera. La funzione del padre, quindi, quando coniuga affetto e tenerezza con autorità e normatività, riconduce alla relazione con Dio, sublimandone la sua dimensione prettamente umana.

di Giuseppina Capozzi

gli società padri



STEFANO JURGENS

■ A QUARANT'ANNI L'IN

A colloquio con uno degli Auto
e le trasmissioni di successo c

Una carriera La vita nu

Stefano Jurgens, cosa pensa lei dell'oscuramento della figura del padre oggi, soprattutto per quanto attiene all'identità, alla protezione, alla sicurezza, all'autostima che dovrebbero caratterizzare la crescita di una persona?

Posso parlare della mia esperienza. Io sono diventato padre a 23 anni perché mio padre, Maurizio, è volato in cielo molto presto, aveva 52 anni e mi ha lasciato all'improvviso da solo. Per sfuggire un po' a tutta questa tragedia e a tante altre - può immaginare cosa si porta dietro la perdita di un padre a quest'età, essendo io il primogenito e l'unico a lavorare in casa, insomma un disastro familiare - mi sono sposato e a 23 anni avevo già un figlio. Naturalmente la figura del padre è fondamentale, perché è colui che rappresenta, a livello simbolico, l'esempio dell'onesta, del lavoro, della dignità, e deve tornare ad essere un punto di riferimento per i ragazzi.

Come è stata la sua esperienza di figlio, prima che di padre?

La mia esperienza di figlio ha avuto una vita piuttosto breve, come le accennavo, ma i 22 anni vissuti con mio padre sono stati meravigliosi ovviamente, per questo ne parlo in continuazione. Avevo ed ho tuttora una speciale adorazione per mio padre, perché era una persona retta e diceva senza mezzi termini quello che pensava. Oggi, invece, tendiamo ad essere più diplomatici, sbagliando. La mia infanzia è stata meravigliosa perché mio padre non mi ha fatto mancare nulla. Naturalmente non avevo nessun pensiero (perché pensava a tutto lui) fino a quando un medico, uscendo da casa mia un giorno, mi disse all'improvviso "suo padre ha un piede nella fossa". Il cuore mi è arrivato in gola e non ho capito né perché né per come. Nel giro di pochi giorni il Signore lo ha chiamato e io, per

INCONTRO CON IL VOLTO DI GESÙ

tori televisivi più noti. Sue le prime edizioni de *La Corrida* che hanno reso popolare Paolo Bonolis

● di Vincenzo Paticchio

era 'Nel cognome del padre' nuova nel nome del Padre

fortuna, ho accettato questa situazione. Sarebbe stato legittimo reagire imprecando o pensando "Signore Dio, perché? Mio padre era tanto buono, tanto bravo", quello che dicono tutti più o meno. Ma per me non fu così. La mia infanzia, quindi, è stata bellissima, fino a quel 1975, anno in cui mio papà se ne è andato. Nonostante la sua assenza fisica, però, mi è rimasto talmente dentro che la mia prima canzone in assoluto - "Sei forte papà" - è stata per lui, perché cercavo di ringraziare mio padre per tutto quello che mi aveva lasciato di spirituale.

Anche in "Carletto", la canzone scritta da lei per Corrado, torna la figura del padre...

Forse non sono cresciuto abbastanza, forse mio padre mi manca ancora tanto. I libri che ho scritto

sono un modo per ricordarlo, per dirgli adesso quello che non gli ho detto prima. La figura del padre è importante, ma è importante che i padri abbraccino i figli e che i figli abbraccino i padri. Ho l'impressione che oggi ci sia un po' di riluttanza soprattutto da parte dei giovani, ma anche da parte dei genitori: io, al contrario, dico sempre "ragazzi, abbracciate i vostri genitori, fatelo adesso, dite loro che li amate, date loro il bacio della buona notte, o quello del buongiorno, perché dopo, quando non ci saranno più, rimarrà un grande rimpianto". E io, infatti, nei miei libri, cerco di dirgli adesso "papà, ti amo tanto, t'ho amato tanto ma non te l'ho mai detto e sono stato proprio un pazzo".

Il lavoro che oggi svolge, ciò che lei oggi è sul piano profes-

sionale, è l'eredità di suo padre...

È mio padre che continua a lavorare.

Ci racconti un po' la sua vita a partire da quel momento triste.

Come dicevo, mi sono sposato a 23 anni e mio padre, che se ne è andato all'improvviso, non mi ha mai fatto sentire la sua mancanza: dal cielo mi ha mandato ispirazioni, angeli terreni, incontri e cose per cui io ho potuto fare, ora a 56 anni (57 quasi), una carriera brillante.

Parliamo degli anni della sua giovinezza, come sono andati?

Ho studiato per fare il direttore della fotografia, quindi ho fatto la scuola del cinema. Mi preparavo a fare tutt'altro. Nel momento esatto in cui è morto mio padre, lui mi ha mandato degli angeli, delle occasioni per cambiare lavoro immediatamente. Se penso a quanta gente oggi prova a scrivere canzoni e prima di far successo ci mette anni: io ce l'ho fatta al primo colpo, alla prima canzone. Mi sono accorto dopo che tutto quello che ho fatto non è dipeso da me, ma, insomma, è venuto dall'alto. Mio padre mi è stato vicino ispirandomi, facendomi incontrare Corrado, Morandi, Bonolis, facendomi incontrare gente che da solo non avrei mai potuto incontrare e né ci sarei potuto arrivare. Quindi mi rendo conto adesso che tutta la mia carriera è in mano a mio padre che forse, quando se n'è andato avrà detto, "l'ho lasciato solo".

E quindi da voler diventare direttore della fotografia, si è ritrovato a far tutt'altro.

Esatto. Involontariamente perché non ho mai pensato di scrivere canzoni. Come tutti i ragazzi avevo il mio complessino, suonavamo i pezzi dei Dik Dik, anche con stru-

PER VENT'ANNI FIANCO DI CORRADO

Stefano Jurgens nasce a Roma il 18 aprile 1953. Figlio di Maurizio Jurgens noto ed importante autore radiofonico degli anni '60-'70 di cui ricordiamo in particolare il varietà Johnny 7 nel 1963 e in collaborazione con Antonio Amurri il Gran Varietà nel 1967 che ottenne il più alto indice di gradimento fino ad allora registrato da una trasmissione radiofonica. Stefano fin da giovane età segue le orme paterne e così appena conseguita la maturità scientifica sceglie di frequentare la Scuola del Cinema ottenendo un prestigioso riconoscimento e conseguente diploma come Direttore della Fotografia a soli 22 anni. Inizia a comporre così alcuni brani per Gianni Morandi tra cui la fortunatissima canzone "Sei forte Papà" che ha venduto nel mondo oltre 8 milioni di dischi. Nel 1977 Stefano Jurgens viene chiamato dal conduttore Corrado e inizia a far parte della sua rosa di Autori; il loro sodalizio artistico durerà per oltre 20 anni. Stefano scrisse per Corrado molte trasmissioni, iniziando da "Domenica In" ricordiamo molteplici successi tra cui "Il Pranzo è Servito" e "La Corrida". Come dimenticare inoltre la canzone "Carletto", brano che conquistò le Hit Parade di allora per oltre nove settimane vendendo anch'esso milioni di copie. Negli anni '80-'90 inizia la sua collaborazione con Paolo Bonolis con cui firma programmi come "Tira & Molla", "Ciao Darwin", "Chi ha Incastrato Peter Pan" e la recente edizioni di "Domenica In". È stato impegnato su Rai 1 con "L'Eredità" condotta da Amadeus nella stagione 2005-2006. A Settembre 2006 è di nuovo in Madiaset come autore della nuova "Buona Domenica" condotta da Paola Pirego. Ha fondato la Piccola Accademia della Comunicazione e dello spettacolo (www.stefanojurgens.it). A Gennaio 2009 è uscito il suo primo libro "Nel Cognome del Padre" e da pochi giorni è in libreria il secondo, "Un angelo in t-shirt".

CONTINUA A PAG. 16

Ero disperato perché non avevo padre, non avevo madre... Non sapevo a chi chiedere aiuto. E in quel momento di disperazione e di angoscia, su una spiaggia di San Felice Circeo, ho preso un ramoscello da un arbusto che stava lì per terra e d'istinto ho scritto il nome di Gesù sulla sabbia...



menti arrangiati: c'era il cantante che cantava col megafono, avevamo la batteria fatta col fustino del Dash. Lì nelle cantine si andava e si suonava più che altro per rimirare qualche ragazza, anche se siamo anche riusciti a fare qualche serata in qualche ristorante in cui ci pagavano a crocchette e supplì. Però non ho mai pensato di fare l'autore. È stata tutta una cosa venuta dal cielo.

Lei invece, come padre, com'è?

Ho avuto un primo figlio a 23 anni. Non l'ho capito subito perché forse ero troppo giovane e troppo immerso nel lavoro: già facevo Domenica In quando era ancora in bianco e nero. Non abbiamo fatto neanche il viaggio di nozze perché lavoravo anche il sabato e la domenica per tutto l'anno, per diversi anni, e quindi mi sono immerso totalmente nel mondo del lavoro. È difficile giudicarsi da soli. Io vedo il risultato dei miei figli che sono sereni, tranquilli, non danno nessun problema, hanno studiato, lavorano, lavorano con me. Non è merito mio soltanto, ma anche di mia moglie. C'è stato qualche volta, come sempre accade in 33 anni di matrimonio, qualche scaramuccia con mia moglie che mi ha allontanato per pochi giorni, ma poi sono rientrato: Questo fa parte della vita coniugale quando è così lunga. Ci sono momenti di alti e bassi, ma che mai hanno toccato l'amore per i nostri figli. Per esempio, a mio figlio ho insegnato a suonare la chitarra ed è diventato un musicista. Mia figlia sta seguendo le orme nostre, lavora in accademia, in amministrazione. Sono ragazzi senza grilli per la testa. E questo è importante.

È un grande successo...

Sa le famiglie patriarcali? A me piace quando ci troviamo a tavola tutti insieme, alle 20.30 si sta a tavola, poi dopo, se vogliono uscire, escono. Mi piace tenerli vicino, uno a destra e uno a sinistra. Sono un padre che si preoccupa e sono un padre geloso, come tutti gli altri.

Stefano Jurgens e la fede prima della conversione.

Io ero come tutti i ragazzi: ho fatto la prima comunione, ho servito tre volte la messa e poi basta, mi sono dimenticato di Gesù, non ci ho mai più pensato. L'unica volta che ci ho pensato avevo 13 anni. A me piaceva disegnare, piace ancora disegnare. Disegnavo a china e mi è caduto su un foglio di carta bianco un vasetto di china nera e stranamente ha disegnato quello che a me sembrava un profilo di Gesù, gli ho disegnato una corona di spine intorno alla testa ed è

venuto fuori Cristo. A parte questa parentesi artistica non ho mai più pensato a Gesù. Ero troppo preso, come tutti, a correre dietro al lavoro, ai soldi, a pagare il mutuo, le tasse, a cambiare la macchina, a guardare le donne, le ragazze, ma soprattutto a lavorare, lavorare, lavorare...

Poi cosa è avvenuto e quando è avvenuto?

È avvenuto attorno all'età di 40 anni quando Corrado Mantoni, con cui ho lavorato per vent'anni come autore, m'ha detto "Stefano, io mi fermo per due anni", io gli ho risposto "Bene. E io che faccio, Corrà?" e lui "Tu sei libero di fare quello che vuoi". Poiché a quei tempi c'era un rispetto assoluto per personaggi come Corrado, nessuno mi ha chiamato a lavorare perché pensavano di fare un torto a lui e io mi sono trovato per due anni fermo senza lavoro con la famiglia, i ragazzini da crescere, i debiti che hanno tutti quanti, ed ero disperato perché non avevo padre, non avevo madre, i miei fratelli sono più piccoli. Non sapevo a chi chiedere aiuto. E in quel momento di disperazione e di angoscia, su una spiaggia di San Felice Circeo, ho preso un ramoscello da un arbusto che stava lì per terra e d'istinto ho scritto il nome di Gesù sulla sabbia. Gesù è apparso alla mia destra e io naturalmente: "Oddio che mi è successo", mi sono autosuggestionato, non bevo superalcolici, non mi drogo, non fumo. Mi sono detto "Adesso passerà": sono ormai 18 anni che questa figura di Gesù non è mai più passata. Adesso non è più alla mia destra ma il suo viso sta di fronte a me. Spesso quando sono concentrato non lo vedo, ma quando sono così, con aria distratta, appare davanti a me ed è bellissimo vedere il mondo con gli occhi di Gesù.

Che cosa le è successo? Cioè, dopo quell'esperienza al Circeo dentro la sua vita, nel suo cuore, che cosa è avvenuto?

La mia vita è cambiata totalmente nel senso che tutto quello che era prioritario prima è andato all'ultimo posto, e tutti i valori della carità, della misericordia, della pace, della pazienza, nel limite dell'umano - perché sempre umano sono - sono venuti in primo piano. Prego tutti i giorni, prego anche di notte e da quel giorno anche quando mi addormento sento che lo spirito continua a pregare. Ho scritto i miei libri per evangelizzare tramite la mia testimonianza; vado in televisione a testimoniare Gesù vivo e gioioso; ho messo su una televisione che parla di spiritualità e di Gesù (www.gioiatv.com - ndr). Ho smesso di fare l'autore per gli artisti della televisione, perché dovevo creare soltanto per Gesù. La mia vita è ormai incen-

Vado in tv a raccontare, e poi alla conversione ci pensa il Signore quando vuole e con chi vuole. Io devo testimoniare assolutamente, perché quello che mi è capitato, quello che mi è successo e che mi succede giornalmente mi esplose fuori dal cuore



trata su Gesù Cristo che sta davanti a me, dentro di me, fuori di me; la mia casa è piena di Gesù, sembra un'esagerazione, sembra un santuario. Gesù è sempre dentro di me, Gesù è la mia speranza, è la mia vita e cerco di trasmetterlo agli altri.

Accennava a "Gioiatv". Quanto è difficile fare oggi comunicazione a tutti i livelli, dalla tv ai giornali, a internet, dovendo restare comunque legati ai valori del Vangelo.

Devo dire la verità: È meno difficile di quanto si pensi. Bisogna rompere quella diffidenza che hanno le persone a parlare di Gesù. Il problema è che ci si vergogna a parlare di Gesù ma se tu gli dai il là, è fatta. Le faccio un esempio, io porto un braccialettino con una croce e quando mi chiedono "perché lo porti?", da lì mi viene il discorso e allora loro si liberano, si aprono. E quindi se sei il primo a parlare di Gesù, ti tiri dietro molta gente perché molta gente ha bisogno di credere. Se io fossi un prete, forse non sarei creduto come sono creduto adesso, da laico, perché magari il prete me lo dice perché fa il suo "metiere". Io vengo dagli show italiani e da tutto quello che c'è dietro, e quindi può sembrare curioso che improvvisamente mi sia messo a parlare di Gesù. Ma il messaggio è talmente forte, la spinta è talmente forte, che non ho potuto fare altrimenti. E forse mi sentirà che sono abbastanza concitato, passionale, perché sono contento di parlare di Gesù.

Si stava parlando della possibilità di vivere secondo i valori del Vangelo all'interno di un mondo patinato come è quello della comunicazione oggi anche in Italia.

E forse è anche per quello che mi sono distaccato da questo tipo di televisione. Non mi ci riconosco più. Ovviamente è cambiato anche il gusto in me, non mi riconosco più nei programmi che si fanno adesso, che siano Rai, che siano Mediaset, che siano altre cose. Né i reality, né gli show, né le cose urlate. Non me ne importa più niente.

Come hanno accolto questa novità le persone della sua famiglia, le persone che la conoscono, il suo ambiente di lavoro?

Nell'ambiente di lavoro nessuno mi ha mai detto niente, forse si vergognano. Fanno le battute "Quello è diventato prete", ma non è così. Se non hai un incontro personale con il Signore è difficile capire. La mia famiglia ormai lo vive da 18 anni con naturalezza perché facciamo incontri di preghiera, di intercessione, di lode.

I suoi amici artisti della televisione, invece?

I miei amici artisti non li vedo più. Ma non li definirei amici per la verità, li definirei artisti conoscenti e basta. Per esempio, sto aspettando di fare un'intervista con Bonolis, con cui ho parlato qualche giorno fa e ha detto "Tu sai che io, però, non credo". Lui fa la parte di quello che non crede, ne abbiamo parlato tante volte.

Si capisce da come parla che tiene molto ad andare in televisione e raccontare la sua esperienza. È vero?

Sì, è vero. Ma se non lo facciamo noi che abbiamo avuto questa piccola missione da parte del Signore - o almeno pensiamo di averla avuta - chi lo farà mai? Io vado volentieri. Ho una certa età per cui non mi interessa il giudizio. Non devo convertire nessuno, questo sia chiaro. Vado in tv a raccontare, e poi alla conversione ci pensa il Signore quando vuole e con chi vuole. Io devo testimoniare assolutamente, perché quello che mi è capitato, quello che mi è successo e che mi succede giornalmente mi esplose fuori dal cuore.

Un'ultima domanda riguardo alle sue fatiche editoriali. Partiamo dalla prima. Perché il titolo "Nel cognome del padre"?

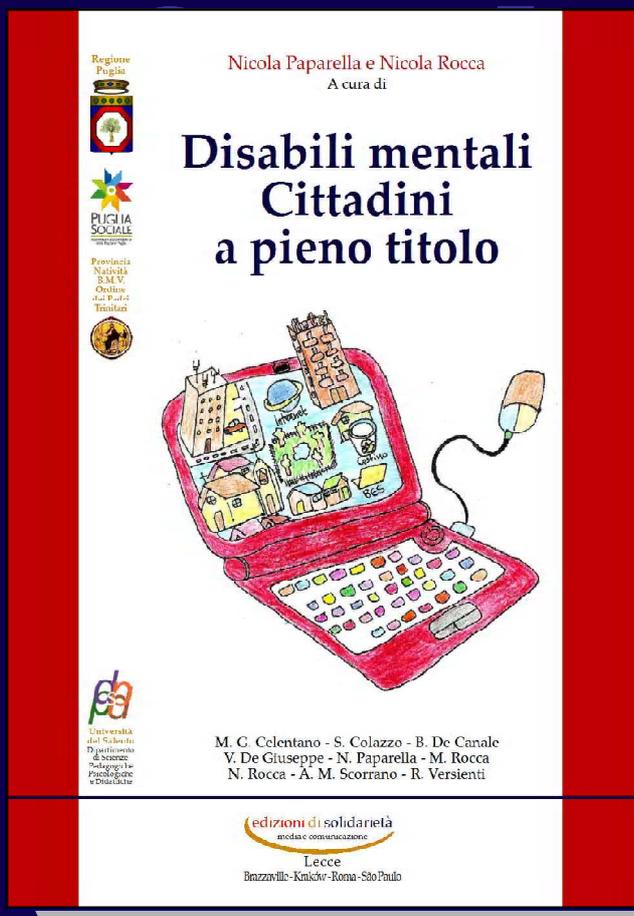
L'ho voluto chiamare così perché era il mio primo libro e per essere sincero, nel cognome di mio padre ho iniziato una carriera. Probabilmente se io mi fossi chiamato non Jurgens come mio padre che già faceva questo lavoro, ma Rossi, nessuno mi avrebbe offerto le occasioni che ho avuto nella vita. Nel libro racconto anche della mia conversione e di tanti personaggi della tv che ho incontrato sulla mia strada: da Corrado a Celentano, da Morandi a Bonolis...

Mentre il nuovo "Un angelo in T-shirt" di cosa parla?

"Un angelo in T-shirt" è un po' il seguito del primo libro. Mi sono arrivate migliaia di mail di gente che voleva ancora sapere. È un altro pezzo di storia della mia vita. Ognuno ha un film, la vita di ognuno è un film: succedono cose straordinarie, cose assurde, oppure cose buffe e se tu le metti insieme riesci a costruire un libro, come ho fatto io. Quindi è un altro pezzo della mia vita, un altro pezzo di incontro con mia moglie, con i miei figli, con Gesù, con questa ragazza Ombretta che è stato l'amore inconcluso. È un raccontare. Metto in piazza i miei sentimenti e vedo che la gente li raccoglie e questo mi fa tanto piacere.

Un regalo speciale
per chi sottoscrive
o rinnova per il 2011
l'abbonamento
entro il 28 febbraio

Prezzo di copertina Euro 15,00
Sconti speciali a chi prenota
almeno cinque copie



**COME ABBONARSI
a Trinità e Liberazione**

Abbonamento ordinario annuale: Euro 30,00

Abbonamento sostenitore: Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale: n. 99699258

oppure in banca

Codice Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a Edizioni di Solidarietà. Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari - 73040 Gagliano del Capo (Le)

CURA & RIABILITAZIONE

A cura del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa

di **Claudio Ciavatta**

■ A colloquio con il dott. Luigi Palma,
Presidente nazionale dell'Ordine degli Psicologi

Umanizzare le cure: processo necessario

Quando si parla di cura e riabilitazione è sempre più frequente il richiamo alla umanizzazione delle cure. È questo un ambito, ricco di implicazioni etiche ed operative. Partendo dalla centralità della persona viene evidenziata la necessità di il modello biomedico di cura, oggi prevalente, per sostenere un diverso approccio bio-psico-sociale e ciò determina una riconfigurazione dei ruoli che i singoli operatori svolgono quotidianamente ed una attenzione nuova agli aspetti psicologici della persona.

Abbiamo chiesto al Presidente nazionale degli Psicologi, dottor **Luigi Palma**, di parlarci del ruolo dello psicologo nel processo di umanizzazione delle cure.

Perché oggi si parla tanto di umanizzazione delle cure?

L'attuale panorama in ambito sanitario si è venuto sempre più a caratterizzare per l'elevato grado di tecnicismo e specializzazione settoriale con la conseguenza inevitabile di considerare partidell'individuo a scapito della sua complessità e interezza, e anche a scapito delle interazioni che avvengono tra le partinonché lo scambio e le implicazioni implicite.

Il progresso delle conoscenze scientifiche e dei mezzi tecnologici ha aperto nuove problematiche sul piano etico, ponendo il paziente di fronte a scelte spesso molto complesse, per assumere le quali risulta fondamentale la corretta informazione da parte del professionista, anche per gli obblighi deontologici connessi.

Da qui la necessità di valorizzare il momento comunicativo-informativo e gli aspetti relazionali dell'incontro clinico: l'asimmetria di ruolo nella relazione medico-paziente, tipica del passato e improntata al modello paternalistico, deve



Il dott. Luigi Palma

lasciar spazio ad una relazione in grado di riconoscere e favorire le possibilità espressive e decisionali del malato.

Cosa significa approccio bio-psico-sociale?

I Piani regionali e nazionali della Salute richiamano la centralità della persona (uomo o donna) e segnalano la necessità del modello biomedico di cura, oggi prevalente, per sostenere un diverso approccio bio-psico-sociale in cui è la persona nel suo complesso ad essere centrale e non la sua malattia. Invitano perciò a considerare gli uomini e le donne, nella loro interezza, come persone dotate di intelligenza, sentimenti e storie da rispettare, richiedendo cambiamenti sostanziali nello stile di relazione tra operatori e pazienti e nella programmazione/gestione dei servizi per la salute. Sostenendo, inoltre, che una nuova e diversa attenzione ai bisogni impliciti dell'utente dà vita ad un processo di ricono-

scimento reciproco tra i soggetti componenti il sistema: l'utente, l'operatore sanitario, la comunità all'interno della quale sono collocati i servizi. Di conseguenza, tra le procedure e le azioni previste, ritroviamo la formazione permanente degli operatori a tutti i livelli che contempli percorsi specialistici, attività di personal empowerment di miglioramento delle capacità relazionali-emozionali.

Come è coinvolto l'operatore sanitario ed in particolare lo Psicologo in questo processo?

La cura alla persona in una chiave naturale e di umanizzazione delle cure abbraccia sia chi dà il servizio sia chi lo riceve. Se la responsabilità del sanitario consiste nell'insegnare i comportamenti più adeguati, nel curare e prendersi cura della persona, nel rispetto della vita, della salute, della libertà e della dignità dell'individuo, diventa importante che egli stesso possa trovare degli spazi di confronto, per elaborare la propria esperienza e superarla, al fine di continuare ad offrirla al paziente. Appare pertanto necessario e urgente trasferire le tematiche citate nel contesto di vita degli operatori socio-sanitari, contribuendo al processo di cambiamento che sta investendo la cultura sanitaria conciliando la tecnologia sanitaria, il sofisticato livello di conoscenze raggiunto dal sapere molecolare con il processo di umanizzazione delle cure e di attenzione agli aspetti psicologici e spirituali della persona malata.

In conclusione l'umanizzazione delle cure assume una importanza strategica per la sanità, mentre la psicologia e lo psicologo diventano elementi cruciali e decisivi all'interno delle moderne politiche sociali e sanitarie.

Visita il nuovo sito della rivista: www.trinitaeliberazione.it



di P. Pedro Aliaga

■ PATRONA DELL'ORDINE

Dopo secoli di lotte e incomprensioni
la Proclamazione di Giovanni XXIII

La “tormentata” storia della festa del Buon Rimedio

Fermo restando quanto detto nel numero precedente di questa rivista sulle origini storiche della devozione dei Trinitari alla Madonna sotto il titolo del Rimedio, che vanno cercate in seguito alla battaglia di Lepanto, uno degli aspetti più degni di studio è costituito dalla storia della sua festa liturgica. Se il lettore avrà la pazienza di seguire il discorso scoprirà una delle storie più stupefacenti che dir si possa su una festa liturgica.

■ Il Capitolo del 1688

L'Ordine Trinitario “calzato”, nel Capitolo Generale tenutosi a Roma nel 1688, elesse Ministro Generale lo spagnolo P. Antonio Peguerole, della Provincia di Aragona. In quello stesso anno fece un decreto nel quale ordinava al Procuratore Generale di chiedere alla Santa Sede il giorno 7 di ottobre (anniversario della battaglia di Lepanto) per la festività della Madonna del Rimedio, prendendo i testi liturgici della solennità dell'Incarnazione del Signore (25 marzo). Fosse perché il Procuratore non lo ha fatto mai, fosse perché la Santa Sede non lo riteneva opportuno, il fatto è che la Sacra Congregazione dei Riti, istanza competente in materia, non ha concesso questa festa. Eppure così i Trinitari “calzati” hanno stampato l'ufficio della Madonna del Rimedio nei loro libri liturgici. Soltanto nel 1727, il Procuratore Generale, P. Atilano Pérez, ha indirizzato una richiesta formale alla Sacra Congregazione perché “tutto l'Ordine possa celebrare” la festa della Madonna del Rimedio.

■ La “grazia” del 1727

Il 12 luglio 1727 la Sacra Congregazione ha concesso la grazia richiesta, e cioè, dell'ufficio divino della Madonna del Rimedio “*uti*



Patrona minus principalis” (quale patrona meno principale, in riferimento a sant' Agnese, patrona principale).

■ Il Decreto del 1730

Le cose erano andate assai bene, e il Procuratore, rincuorato, rinvase una seconda richiesta (1728) nella quale chiedeva l'approvazione di alcune letture “storiche” proprie per il mattutino della festa. Dette letture esageravano, facendo risalire esplicitamente a San Giovanni De Matha la devozione a Maria sotto il titolo in questione, e cioè “del Rimedio”.

E d'altronde, non dobbiamo dimenticare che i Trinitari (precisamente i calzati francesi) avevano agito con eccessiva libertà, assumendo testi che non erano stati approvati dalla Santa Sede e davano alla Madonna un titolo di “patrona” che non era stato confermato dalla suprema autorità della Chiesa. Giunta la notizia alla conoscenza dei Mercedari (è ben saputo che i rapporti tra i due ordini religiosi per la redenzione degli schiavi non furono sem-

pre facili, specie nel '500 e '600), chiesero non soltanto che le letture presentate all'approvazione fossero respinte dalla Sacra Congregazione, ma anzi, che il Decreto del 12 luglio 1727 fosse revocato, in modo che i Trinitari non potessero celebrare questa festa. Malgrado tutti gli sforzi fatti dai Trinitari, la Sacra Congregazione mediante decreto del 21 gennaio 1730 ha accolto le due mozioni poste dai Mercedari; due giorni dopo, papa Benedetto XIII confermava detto decreto e, anzi, impose perpetuo silenzio ai Trinitari sull'ufficio della Madonna del Rimedio. Papa Clemente XIII ha confermato questa

disposizione del suo predecessore. L'imprudenza di alcuni Trinitari e l'animosità di alcuni Mercedari furono il motivo di questa conclusione. L'anno 1894 segna la completa estinzione dell'Ordine Trinitario calzato. Restavano in vita "gli scalzi". Tra essi la devozione mariana ha privilegiato il titolo di "Madonna delle Grazie".

Il Ministro Padre Xavier

Soltanto verso la seconda metà del secolo XIX, gli scalzi hanno iniziato ad aggiungere all'invocazione della Madonna delle Grazie il titolo del "Rimedio". Fu P. Xavier dell'Immacolata (Pellerin, ministro generale tra il 1919-1931) colui che

ha iniziato con forza l'affermazione della devozione alla Madonna del Rimedio nell'Ordine. Il Capitolo Generale del 1925 ha espresso il desiderio di chiedere alla Santa Sede la sua festa liturgica.

Il Decreto del 1928

La Sacra Congregazione rispose affermativamente con rescritto del 29.5.1928, concedendo la festa richiesta a celebrare ogni anno in data 8 ottobre (visto che il 7 si celebrava in tutta la Chiesa la festività del Rosario). E così venne celebrata negli anni 1929, 1930 e 1931. Però ci fu un problema. I testi liturgici scelti per la messa e l'ufficio divino erano gli stessi della fe-

sta della "Maternità divina di Maria", che si celebrava in alcuni calendari particolari; e nei calendari liturgici dei Trinitari apparve la nuova festa dell'8 ottobre non solo coi testi, ma anzi con il titolo di "Festa della Maternità della Beata Vergine Maria, sotto il titolo del Buon Rimedio". Ora, nel 1932 papa Pio XI estese la festa della Maternità di Maria a tutta la Chiesa, assegnandole la data dell'11 ottobre! E quindi, per non recitare lo stesso ufficio a distanza di soli 3 giorni, la festa della Madonna del Rimedio scomparve subito dai calendari liturgici dei Trinitari. Infatti, nell'edizione del Breviario dell'Ordine fatta nel 1937 non appare proprio. Non si deve dimenticare che non essendo mai stata dichiarata "Patrona", questa festività non poteva usufruire dei privilegi liturgici concessi ai patroni degli ordini religiosi. Nei capitoli generali degli anni 1947, 1953 e 1959, l'Ordine chiese di studiare con un metodo storico-critico le origini della propria devozione mariana, e precisamente del titolo del Buon Rimedio, in modo che si potesse chiedere al Papa la dichiarazione del patrocinio e la corrispondente festività liturgica.

La Proclamazione del 1961

Finalmente, il papa Giovanni XXIII, mediante le lettere apostoliche "*Sacrarium Trinitatis Augustae*" (10.3.1961) dichiarò la Beata Vergine Maria del Buon Rimedio quale Patrona co-principale dell'Ordine, con la sua festa l'8 ottobre. Così, quella data costituisce l'odierna solennità...Il culto mariano dell'Ordine affonda le sue radici, certamente, nei tempi della fondazione e nella persona del Fondatore, ed è una costante in tutta la storia dei Trinitari. La devozione però nei confronti del titolo del Rimedio, in quanto distintiva e prediletta, risale alla Battaglia di Lepanto. La data dell'8 ottobre (il giorno successivo all'anniversario della Battaglia) sarà sempre a ricordarcelo. E la sofferta storia di questa festività liturgica è buon motivo per capire e tener presente che l'affetto devoto non dovrebbe essere mai in contrasto con una adeguata conoscenza delle fonti storiche. Tanto, la Santa Romana Chiesa vede e provvede, prima o poi, ma sempre, quando si tratta della devozione nei confronti della Madre di Dio. E l'Ordine Trinitario ne è fiero di averla come Patrona.

PERCHÈ SIGNORE?

a cura di P. Orlando Navarra

Venite a me

Venite a me, voi tutti che siete stanchi della vita e avete sofferto tanto, senza mai conoscere la gioia dell'amore e l'ebbrezza di un abbraccio fraterno; venite a me, voi tutti "rinchiusi in una casa di riposo" dove i vostri figli e i vostri parenti vi hanno depositato nell'attesa che qualcuno chiuda i vostri occhi a questo mondo e li apra per la vita eterna; venite a me, voi tutti ammalati che giacete in fondo alla corsia di un ospedale, in mezzo a tanti disagi, freddezze e indifferenze e senza che nessuno venga a lenire il vostro dolore, la vostra pena e la vostra sofferenza; venite a me, voi tutti handicappati nel corpo e nello spirito, che non avete mai conosciuto la gioia della famiglia e vi sentite perennemente soli, senza una carezza e privi di ogni conforto umano e fraterno; venite a me, voi spose e madri di famiglia, che avete conosciuto la pena del tradimento e non trovate più pace nel vostro cuore e vi sentite colpite nella vostra dignità e nella vostra umanità; venite a me, voi tutti, che avete lasciato la patria e la famiglia nella speranza di una sistemazione che non si vede mai e che vi lascia ogni giorno delusi e sfiduciati; venite a me, voi tutti che lottate nella ricerca di un

lavoro, che non si riesce mai a trovare e vivete sempre nell'angustia e nello scoraggiamento; venite a me, soprattutto voi piccoli che siete il dono del mio amore e della mia predilezione. sappiate che io vi porto nel cuore e soffro tanto nel vedervi sfruttati, oppressi, maltrattati, mutilati, uccisi nella vostra innocenza e nel vostro candore.

Il mondo non via ama, perché è malvagio e la sua cattiveria arriva sino al punto da farvi diventare merce di scambio, oggetti da vendere e da comprare, pezzi da offrire agli uomini ricchi, che però sono miserabili, perché hanno tanta povertà nel loro cuore.

Venite a me, voi tutti che vivete nella solitudine, nell'abbandono e nello scoraggiamento. gettate nel mio cuore di padre ogni vostra preoccupazione e ogni vostro affanno. io mi prendo cura di voi, perché siete mie creature, perché vi amo, perché ho dato la mia vita per voi, perché sono il vostro rifugio e la vostra salvezza, perché solamente in me potrete trovare la vera pace, solamente in me potrete trovare la gioia di vivere e la forza per andare avanti. io vi chiedo una sola cosa: abbiate fiducia in me e non sarete delusi in eterno.

Le Suore della SS.ma Trinità



Chiamate dal Signore

CARANO (Ce)/In festa per Sr. Maria Celestina e Sr. Maria Rosaria
Un 'si' a Cristo per sempre

F. Falcone e E. Eleusi

Lo scorso 8 Dicembre, la comunità parrocchiale di Carano ha vissuto un evento davvero straordinario ed emozionante: la professione perpetua di suor Maria Celestina ed il rinnovo della professione religiosa da parte della Madre Superiora, suor Maria Rosaria della SS. Trinità, che festeggiava i suoi 50 anni di vita religiosa, entrambe appartenenti alla Congregazione delle Suore della SS. Trinità. L'evento è stato preceduto da un periodo di preparazione curato dal parroco don Luigi Manica e dalle stesse suore, preparazione che ha coinvolto ed ha visto impegnate persone delle diverse fasce di età: bambini, ragazzi, giovani e adulti. Un primo momento importante è stato quello della sera del 7 Dicembre, quando, alle ore venti, la comunità si è raccolta nel Santuario Maria SS. della Libera per partecipare ad una veglia di preghiera in onore dell'Immacolata, durante la quale, riflettendo sul "si" pronunciato da Maria, le due suore hanno raccontato la storia della loro vocazione religiosa e del senso del loro "si" a Cristo. Il giorno successivo, l'8 Dicembre, nel santuario, gremito di fedeli, alle ore 11,30 ha avuto inizio la celebrazione Eucaristica

presieduta da Sua Eccellenza Mons. Antonio Napolitano. Sia la veglia che la celebrazione sono state animate non solo dai bellissimi canti eseguiti dalla corale giovanile parrocchiale, ma anche da danze tipiche del Madagascar, terra natale di suor Maria Celestina che, attraverso i movimenti del corpo, esprimevano la gioia dell'accoglienza di Dio nella propria vita e del donarsi agli altri. Ma i momenti più emozionanti, sono stati due: il primo quando la superiora ha rinnovato i suoi voti di fedeltà a Cristo pronunciati già 50 anni prima e il secondo quando la madre generale Maria Clotilde dell'Arcangelo S. Raffaele ha chiamato suor Maria Celestina della Vergine della Rivelazione per nome che, presentandosi all'altare, ha detto: "Mi hai chiamata? Eccomi, Signore!" e poi dopo aver pronunciato la formula dei voti di Povertà, Castità e Obbedienza, ha ricevuto l'anello. Il silenzio è stato interrotto da un caloroso applauso: suor Maria Celestina era "sposa di Cristo" per sempre. Un "si" come quello di Maria. Un "si" che è un dono per tutta la Chiesa di Cristo. Come ha ricordato il Vescovo durante l'omelia, l'uomo e la donna, creati ad immagine di Dio, costituiscono il

capolavoro della creazione. Ma poi il peccato ne ha deturpato la bellezza. In Maria, tutta pura e santa, la creatura che pur non comprendendo ogni cosa si è fidata, si realizza il progetto di Dio. Nel pomeriggio, tutta la comunità si è ritrovata nei locali della scuola dell'infanzia gestita dalle suore Trinitarie, dove era stata preparata una festa. Insieme, come in "un'agape fraterna" è stata condivisa la gioia e anche le cose preparate con amore da tutte le persone della comunità che si sentono e realmente sono la loro "famiglia". Questi momenti intensi vissuti insieme, hanno toccato profondamente il cuore di tutti. Ci si è interrogati sul senso e sul valore della propria vita, del proprio "andare", del proprio essere cristiani e sul modo di vivere la propria vocazione per permettere a Dio di realizzare il suo progetto in ciascuno. Alla Madre Superiora suor Maria Rosaria e a suor Maria Celestina i più cari e affettuosi auguri per il loro cammino nella vita religiosa. Ad esse e alle altre due consorelle suor Maria Anna e suor Robertina, un caloroso "grazie" per la loro testimonianza di vita e per quanto hanno fatto e continuano a fare per i bambini e per l'intera comunità di Carano.

LE TESTIMONIANZE

La vocazione religiosa è un dono che supera infinitamente l'essere umano. Di fronte alla grandezza di questo dono e conoscendo la mia piccolezza sento il dovere di ringraziare la SS. Trinità, che per la Sua infinita misericordia, bontà ed amore mi ha donato la vocazione per entrare in questo santo Istituto, in modo speciale consacrato alla

Sua Adorazione. Ringrazio la SS. Trinità per tutte le grazie e favori che si è degnata elargirmi durante la mia lunga vita, malgrado la mia indignità. Mi rendo conto che le mie parole non possono spiegare questo grande dono. Il Signore ha disposto che nascessi in un paese religioso e in una famiglia cristiana, che con l'esempio e la parola sin da piccola mi hanno fatto

conoscere e amare il Buon Dio, affidarmi a Lui, che mi ha aiutato molto a superare i tanti ostacoli che Satana mi spargeva davanti affinché non lasciassi il mondo e la famiglia che tanto mi amava e amavo. Ovunque l'obbedienza mi ha mandato ho trovato sempre tanti aiuti morali e spirituali come nella permanenza a Carano.

Sr. Maria Rosaria della SS: Trinità



Nelle pagine, alcuni momenti delle due celebrazioni vissute nelle scorse settimane dalle comunità religiose delle Trinitari di Carano e di Avezzano

ad educare per liberare

AVEZZANO (Aq)/I voti perpetui di Sr. Anne Marie Rasoamihanta Sulle orme lasciate da Madre Teresa Cucchiari

Il 2 gennaio scorso, la comunità di Avezzano, ma soprattutto l'Istituto delle Suore Trinitarie di Roma, la Parrocchia di S. Giovanni Battista, la Fraternità dei laici Trinitari, hanno vissuto ad Avezzano (AQ) una meravigliosa giornata religiosa per la professione dei voti perpetui di Suor Anne Marie Rasoamihanta della Trasfigurazione del Madagascar. Ha conosciuto le suore trinitarie a 17 anni negli incontri mensili vocazionali nella parrocchia di Antohomadinika di Antananarivo capitale del Madagascar dove le suore hanno la casa. In questo ambiente spirituale è maturato il desiderio di farsi suora accolta dalla Responsabile del Madagascar Suor Antonina e per alcuni anni, mentre faceva esperienza religiosa e comunitaria, ha approfondito il carisma trinitario. Ha seguito il cammino religioso come postulante nella casa di Anjiro poco lontano dalla capitale.

La cerimonia è avvenuta durante la S. Messa celebrata dal Vescovo dei Marsi Mons. Pietro Santoro e concelebranti sacerdoti diocesani e trinitari. Nella processione d'ingresso S. Anna Maria, accompagnata dalla Madre Generale Suor Maria Clotilde Testa e dalla sua Superiora Suor Margherita Sterpetti, era circondata da ministranti, diaconi, sacerdoti e Vescovo mentre il bravissimo coro parrocchiale cantava con il popolo "Adeste fideles" e veniva accolta da una chiesa gremita di un folto gruppo di suore trinitarie italiane e malgасe, dalla comunità parrocchiale, dai laici trinitari, amici e conoscenti. Dopo la Liturgia della Parola la voce della Madre Generale fa sussultare l'assemblea quando chiama: Suor Anna Maria della Trasfigurazione; e ancora di più la risposta: "mi hai chiamato, eccomi Signore".

Il Vescovo Pietro Santoro sella sua omelia così ha incoraggiato suor Anne Marie: "Ti raccomando di praticare con gioia le regole comunitarie, e di non essere mai una che cammina da sola, ma di camminare nell'obbedienza e nel rispetto interiore ed esteriore delle norme dell'Istituto; chi ti incontrerà, dovrà incontrare in te l'amore incondizionato della chiesa di Cristo amica dell'uomo; in te si dovrà incontrare Cristo e la sua Chiesa".

È stata poi interrogata dal Vescovo sulle condizioni per essere una brava suora: "Si lo voglio", ha risposto, e prostrata davanti l'altare, segno di umiltà e sottomissione, accoglie la benedizione di tutti i Santi implorati nella preghiera litanica. Poi nelle mani della Madre Generale ha proclamato la professione di voto perpetuo.

Una Celebrazione bellissima, composta, emozionante e spirituale.

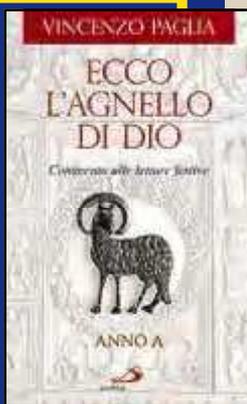
La Madre Superiora della Comunità di Avezzano Suor Margherita per l'emozione ha delegato il suo fratello Don Antonio a ringraziare tutti, e altrettanto ha fatto il Parroco Don Franco per la edificante celebrazione che si era tanto preoccupato di preparare e ha invitato tutti a passare nella sala parrocchiale per il saluto a Suor Anna Maria e prendere un piccolo e breve ristoro offerto in gran parte dalle famiglie parrocchiali. Per tutte le consorelle, i Sacerdoti e Diaconi e per i responsabili delle diverse attività parrocchiali, l'Istituto ha offerto uno squisito e abbondante pranzo al ristorante.

Il nostro più sentito e fraterno augurio a Suor Anna Maria di una vita religiosa a servizio degli altri con la benedizione di Dio Trinità, di S. Giovanni De Matha e Madre Teresa Cucchiari.

Il mio "sì" comporta i tre voti: obbedienza, povertà e castità, che ho fatto davanti al Vescovo e alla Madre Generale. Noi suore siamo chiamate a vivere il mistero di Cristo in una comunione di vita. Per noi obbedire è rinunciare a rimanere soli, per obbedire al Signore, insieme alle sorelle che il Signore stesso ci ha messo accanto. La povertà, invece, presuppone

un distacco effettivo dai beni, una austerità di vita e da una dipendenza economica. Per la castità invece, la consacrata non possiede nulla, possiede tutto, questo è il paradosso fondamentale della sua verginità. La verginità non è rinuncia al matrimonio fatta ma la scelta positiva del rapporto di vita con Cristo, non rinuncia per Cristo ma il volere direttamente e

positivamente Cristo solo. Ringrazio Dio Trinità per il dono della vita, di avermi fatto nascere in una famiglia cristiana e di essere stata scelta fra tante alla sequela di Cristo, Amore fedele e che non abbandona mai. Ringrazio i miei genitori che mi hanno permesso di seguire la mia scelta. **Suor Maria Celestina della Vergine della Rivelazione.**



12,00
euro

V. PAGLIA
*Ecco l'Agnello
di Dio*

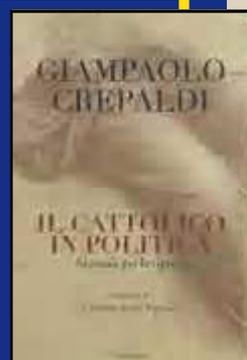
Lo scopo dell'omelia è far giungere il Vangelo al cuore di chi ascolta perché egli cresca "in sapienza e in grazia". Come parlare, quindi? Di volta in volta il predicatore deve rendersi conto di chi sono gli ascoltatori per poter appunto far interloquire la Parola di Dio con la loro vita concreta. Tutto ciò non si improvvisa. Richiede impegno e fatica, studio e preghiera. Sant'Agostino, che aveva un'esperienza straordinaria in questo campo, esortava: "Si affatichi il predicatore, per essere sentito intelligentemente, volentieri e con docilità da chi ascolta". Ed esortava il suo clero a essere "orante prima che parlatore". Il presente volume è un valido sostegno per la preparazione delle omelie festive, un aiuto a non essere di peso ai fedeli, bensì a trasmettere la sapienza presente nella Parola di Dio.



13,50
euro

M. PIACENZA
*Il sigillo. Cristo
e l'identità del prete*

Chi è il Sacerdote? Che ruolo ha nell'attuale società post-moderna? Il nuovo Prefetto della Congregazione per il Clero offre alcune preziose riflessioni sull'identità sacerdotale. Un testo di scorrevole lettura, che conserva tutta la freschezza e l'immediatezza della comunicazione diretta, ma che, nel contempo, offre un profilo chiaro del prete del XXI secolo, impegnato nella nuova evangelizzazione, nelle difficoltà della comunicazione di un messaggio che lo supera, talvolta travolto dal dramma dell'infedeltà. L'Autore non ha paura di andare contro corrente: mette il dito sulla piaga di una certa rilassatezza dottrinale, che diviene anche culturale e morale, ed indica, con serena e motivata fiducia la strada della Riforma del Clero, come via da percorrere.



14,50
euro

G. CREPALDI
*Il cattolico
in politica*

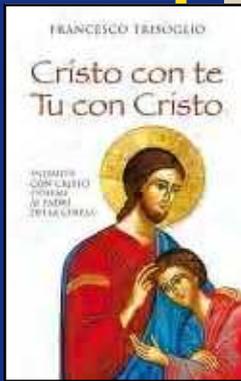
La chiarezza di pensiero di un vescovo cattolico a disposizione di ogni lettore cristiano e cattolico, che voglia comprendere a fondo i principi che possono ordinare anche le scelte concrete. Una presentazione il più possibile piana, senza tuttavia perdere di densità, dei principali criteri e delle tematiche più importanti circa l'impegno dei cattolici in politica. La Prefazione è del Cardinale Angelo Bagnasco.



10,80
euro

S. VITALINI
*Dio soffre
con noi?*

Il Dio di Abramo, di Mosè e di Gesù continua a soffrire con i sofferenti e in loro, per essere con loro e condurli ad una vita priva di limiti. A partire da tale fiducia esistenziale moltissime persone hanno trovato la forza di vivere con le loro limitazioni e con le loro sofferenze e di sperare. Tale fede e tale speranza non si possono dimostrare a forza o a livello teorico argomentativo.



13,50
euro

F. TRISOGLIO

***Cristo con te.
Tu con Cristo***

Cristo è onnipresente nei Padri della Chiesa. È il centro che s'irradia su tutti i gradi della circonferenza ed è naturale che da tutti i gradi ci si rivolga a lui. L'area di ricerca di questo volume si è estesa a tutta la patristica latina, greca e orientale e si è prolungata oltre i limiti canonici di Isidoro di Siviglia per l'Occidente e di Giovanni Damasceno per l'Oriente protraendosi fin verso la fine del primo millennio. La spigolatura ha attraversato molti campi infruttuosi, ma in altri ha potuto raccogliere una messe ad alto potere nutritivo. Sono voci isolate ma penetranti che ci arrivano col fascino di ciò che ci giunge da molto lontano. Voci molteplici che partono da una grande varietà di temperamenti, di luoghi e di tempi e possono fornire un assortimento di illuminazioni.



15,00
euro

A. SCARASCIA

***La vita è bella
Don Tonino educatore***

Il volume evidenzia un aspetto del tutto ignoto della personalità di don Tonino Bello, giovane vicerettore e valente docente del Seminario vescovile di Ugento: quello di educatore che forma in un clima di gioia e di amicizia. L'Autore, rileggendo le pagine del periodico interno al Seminario, «Antenna», fondato proprio da don Tonino e da lui diretto come 'diario di bordo', propone un ritratto vivo e palpitante del futuro vescovo, tanto più prezioso e autentico perché scaturito da uno degli allievi che il giovane formatore considerava tra i migliori. Il lavoro s'inserisce, come tessera di un mosaico, nel clima di particolare attenzione e riflessione promosso dalla Chiesa italiana nei confronti dell'educazione come tema di orientamento pastorale per il decennio 2010-2020.



11,00
euro

G. CHAPMAN

Il matrimonio che avete sempre desiderato

La felicità nel matrimonio non è un risultato automatico. E l'essere cristiani e innamorati non è sufficiente a garantire un matrimonio felice. A partire da queste affermazioni, l'autore, con il consueto stile brillante e attingendo alla sua ricca esperienza di consulente familiare, offre piste di lavoro per costruire il matrimonio che tutti desiderano. Ogni capitolo lascia spazio alla discussione.



6,00
euro

C. RUSSO

Don Bosco, pensieri per una buonanotte

La "buonanotte" è una tradizione propriamente salesiana. Recentemente il Rettor Maggiore ha detto: "La buonanotte non è solo dire alla sera una buona parola, dare un'informazione o un buon messaggio. La buonanotte aiuta a fare sintesi evitando la dispersione, aiuta a fare una lettura credente della vita, della storia". Se non c'è qualcuno che ci dà la buonanotte, questo libro può venirci incontro.



Qui Venosa

In parrocchia trionfa la gioia: festa senza fine

La nostra festa non deve finire, non deve finire e non finirà. Intonato dai ragazzi come canto al Vangelo, descrive la vita parrocchiale di questi giorni. Infatti, dalla festa patronale dell'Immacolata Concezione, anticipata da una novena di preghiera e dalla meditazione sul Magnificat, onorata dalla Visita canonica del Padre Ministro generale José Narlaly insieme a Padre Thierry Knecht, solennizzata dalla celebrazione con il Pastore della Diocesi, Padre Gianfranco Todisco, ravvivata dal primo concerto natalizio organizzato nella città di Venosa ma anche per la raccolta di fondo per le opere di beneficenza in favore dei bambini dell'India, abbiamo dato inizio a un'interminabile appuntamento di festa e di spiritualità.

Dopo il Triduo per la preparazione alla festa del nostro Santo Fondatore, abbiamo iniziato la novena di Natale organizzata per i bambini del catechismo. Ci ha fatto ricordare il valore del vero protagonista del Natale: Gesù Bambino. In effetti, è Cristo l'unico regalo che ci possa fare un vero Babbo Natale, e sarebbe più significativo se i regali scambiati nel tempo di Natale ci aiutassero a sentire meglio la presenza dell'Emmanuele. Ciò che nella concretezza abbiamo realizzato, insieme ai ragazzi della parrocchia il giorno dell'Epifania, è stato festeggiare con gli anziani alla casa del riposo.

Nel corso della festa della Santa Famiglia, abbiamo presentato alla famiglia parrocchiale le dodici copie dei giovani che intendono unirsi quest'anno nell'intima comunione di vita e di amore coniugale nel sacramento del matrimonio.

Questa preparazione al matrimonio, come ricordano i nostri vescovi negli orientamenti pastorali per il decennio: *educare alla vita buona del Vangelo* (n. 37), deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità eccle-



siale. La famiglia va amata e sostenuta per diventare *protagonista attiva* dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità (n.38).

Ecco perché abbiamo organizzato una giornata della famiglia il 16 gennaio scorso, semplicemente per ritrovare il piacere di stare insieme in Parrocchia. In effetti abbiamo notato l'abitudine di lasciare i figli in parrocchia per la messa o per l'oratorio per recuperare qualche ora di libertà.

Con le famiglie che hanno risposto a questo invito, abbiamo iniziato con la Santa messa per le famiglie per implorare la benedizione di Dio "affinché l'amore, consacrato dal vincolo del matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi e che la Chiesa possa compiere la sua missione per la famiglia, e con la famiglia, in tutte le nazioni della terra" (Benedizionale). Poi un trattenimento per chiacchie-

rare insieme, per giocare insieme agli altri e coi figli.

La proiezione del film di Chiara Luce Badano nella mattinata apre un orizzonte per sognare ancora la possibilità di santificare anche per i giovani di oggi, ma richiama, nello stesso tempo, l'urgenza della missione e la responsabilità primaria dell'istituzione familiare per la trasmissione dei valori e della fede. La condivisione del pranzo è un altro momento di ritrovo ma anche un momento per ricordare alle famiglie che, "non di solo pane vivrà l'uomo" (Dt 8, 2; Mt 4,4). Bisogna anche condividere in famiglia "ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Nel pomeriggio, prima del confronto valutativo, abbiamo goduto il musical di Madre Teresa di Calcutta, per ritrovare il gusto e la fiducia nella preghiera e il primato della carità. "Ecco com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme" (sal 133).



Epifania tra gli anziani

Filo diretto con Brindisi



di Laura Intaglietta

Il giorno dell'Epifania, una nutrita rappresentanza della Parrocchia Immacolata formata da bambini, giovani e adulti, insieme a P. Pasquale si è recata dai "nonnini" che soggiornano presso la "Villa S. Antonio" di Venosa.

Due del gruppo decidono di indossare i costumi da Befana e da Babbo Natale. Teresa Filidoro, che ha coordinato egregiamente questa esperienza, e Giovanna Zifarone annunciano l'ingresso dei due ospiti inaspettati, che vengono accolti dai presenti con molto entusiasmo.

Con grande emozione sono ritornata indietro negli anni con lo stesso entusiasmo di quando ero bambina. Babbo Natale e la Befana come dispensatori di doni: oltre il dono della calza, dovevano dispensare qualcosa'altro di molto più importante: un sorriso, un po' di gioia, un po' di allegria. Sicuramente i nonnini sono un bene prezioso, dobbiamo saperli ascoltare e imparare da loro: sono la nostra cultura, tradizione, esperienza, saggezza, quindi non possiamo fare altro che attingere dalla loro esperienza di vita per arricchirci sempre di più.

Il presidente della "Villa S. Antonio" Guido Calandrelli ci ricorda un pensiero di Papa Giovanni Paolo II: "dobbiamo allietare gli anziani", a loro manca la vicinanza delle persone, il regalo più bello è farceli amici.

P. Pasquale ci suggerisce che dagli anziani dobbiamo imparare soprattutto la saggezza e la fede... la sua è cresciuta prevalentemente vicino agli anziani.

Tra musica, canti natalizi in diverse lingue, filastrocche, poesie, balli... nella piena spontaneità e semplicità, bambini, giovani, adulti, operatori, tutti si sono uniti a condividere questi momenti ricchi di gioia.

Infine la superiora, Sr Nicoletta Di Todaro, ringrazia ricordandoci che dobbiamo intensificare questi incontri gioiosi e calorosi.

Credetemi, non è semplice sintetizzare e trascrivere su un foglio delle emozioni indescrivibili: "La vita s'arricchisce di ogni gesto d'amore donato" (Tagore).

Non c'è solo la via Appia a creare un filo diretto tra Brindisi e Venosa. A rafforzare il legame tra queste due città concorrono il Centro di Riabilitazione "Istituto Padri Trinitari di Venosa" e la Cooperativa "Oltre l'Orizzonte di Brindisi" che tra loro hanno dato vita a un patto associativo, sostenuto da Enel Cuore Onlus. Lo scorso 17 gennaio, i ragazzi ospiti del centro venosino, che si pone l'obiettivo di accompagnare gli ospiti disabili verso una vita la più indipendente possibile, guidati dal direttore, Padre Cipollone, sono arrivati a Brindisi presso l'associazione *Oltre Orizzonte* accolti dalla presidente Cavallo. Dopo una visita alla struttura, si sono recati in visita alla centrale Enel Federico II. A richiederlo proprio i ragazzi di Venosa che si sentono vicini all'impianto brindisino e non perdono mai occasione per venire ad approfondire le tematiche legate alla produzione sostenibile di energia elettrica. Nel corso della giornata i momenti di condivisione e partecipazione sono stati veramente tanti. I ragazzi hanno avuto modo di socializzare e conoscere persone, realtà, aziende e paesaggi suggestivi. "Tanta l'energia che qui viene prodotta per il bene della regione e del paese" ha detto padre Angelo, "ma tanta anche l'energia che scaturisce dalla solidarietà per questi ragazzi di Venosa che si sono uniti a quelli di Brindisi per vincere la battaglia della vita. Siamo particolarmente grati alla sensibilità e all'accoglienza di Enel che ci ha dato la possibilità di visitare la fabbrica dell'energia". È stato Ascione, responsabile della Produzione Enel di Brindisi, ad accogliere le associazioni. In questa occasione, i ragazzi hanno voluto ringraziarlo con doni artigianali che loro stessi hanno realizzato nei laboratori di Venosa. Al termine della visita i ragazzi hanno salutato i tecnici di centrale che li hanno accompagnati nella visita dell'impianto con un proposito: essere di nuovo a Brindisi in occasione della prossima Centrale Aperta Enel. La giornata è proseguita verso il centro di Brindisi dove ad attendere le Associazioni c'era S.E. Rocco Talucci, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni che proprio a Venosa ha avuto i suoi natali. "Una giornata indimenticabile, davvero ricca di tanta energia", ha detto Pepe, a nome di tutti gli operatori.



Qui Livorno

Anche la parrocchia attende la Madonna al porto

A Livorno è stato presentato il progetto di una maxi statua della Madonna, che sarà posta nei prossimi mesi all'imboccatura del porto davanti all'approdo della Vegliaia. Come ci scrive Mario Lorenzini dalla Parrocchia di San Ferdinando, "in questi giorni di gennaio a Livorno non si parla d'altro che della statua della Madonna che l'8 settembre prossimo sarà collocata all'ingresso del porto. L'iniziativa è stata dei Piloti del Porto che ha trovato subito il consenso del Vescovo mons. Giusti". Come riporta *Il Tirreno*, l'opera è firmata dall'artista Paolo Grigò, i cui bozzetti sono stati recentemente esposti presso il Vescovado. La statua è la "Madonna dei popoli", rappresenta Maria che guarda il mare e tiene in braccio Gesù. Sarà alta più di 10 metri compreso il basamento, sul quale verranno scolpiti tanti diversi visi a simboleggiare le differenti culture. Secondo mons. Simone Giusti, la statua è "una protezione speciale per chi entra in città" dal porto e "per tutti gli operatori del mare che spesso rischiano la vita". La Parrocchia di San Ferdinando che ha sempre vissuto respirando l'aria di salmastro e non può non essere favorevole a questa iniziativa. "Sono stati gli stessi Piloti dello scalo livornese a chiedere alla diocesi di realizzarla", ha aggiunto il parroco, quindi "in accordo con tutte le istituzioni ci siamo subito attivati". Persino il giornale locale ha promosso un sondaggio e per adesso il consenso è prevalente. Accanto a questo lodevole progetto "vorremmo proporre - continua Lorenzini - anche un'altra iniziativa che potrebbe essere realizzata senza tante difficoltà: vorremmo vedere un cartello indicatore di tutte le chiese della città ad uso turistico per i numerosi ospiti che sbarcano per sei mesi all'anno dalle navi crociera. E i cattolici sono tanti". Sono queste alcune delle iniziative che vedrà coinvolta nei prossimi mesi la comunità di Livorno. Senza dimenti-



A sinistra uno dei bozzetti della Madonna dei Popoli che sarà sistemata all'ingresso del porto di Livorno, davanti alla Vegliaia. I livornesi potranno suggerire modifiche, anche artistiche, allo scultore incaricato dalla diocesi, Paolo Grigò (nella foto qui sopra). La statua sarà alta quasi sei metri e peserà più di dieci quintali: l'inaugurazione è prevista per l'8 settembre, festa della Natività di Maria.

care, tra l'altro, che la Parrocchia di San Ferdinando ha un rapporto speciale con la comunità indiana di Trissure, assistendo quarantuno studenti ormai da diversi anni. "Tut-

ti gli studenti e i genitori vi sono grati per le cose meravigliose che fate per i nostri poveri": così scrive un fratello da quella lontana comunità.



Qui Napoli

Intervista a Gesù nel ricordo del suo battesimo

● **di P. Antonio Smoraldi**

Epifania vuol dire “manifestazione del Signore”. E’ festa di luce, una luce che guida a Gesù e che traspare da Lui. Luce, perché chiama alla fede i pagani, nelle persone dei tre Magi. Luce, per i tanti popoli chiamati a riconoscere Gesù come figlio di Dio e nostro Redentore. Luce, per noi credenti, che, per mezzo dei doni offerti dai Magi, oro incenso e mirra, riconosciamo Gesù come vero Uomo e vero Dio. Luce, per i nostri bambini, che, com’è tradizione oggi, sono fatti segno di maggiore attenzione con regali e doni. I bambini sono la gioia e la vita non solo della famiglia, ma anche delle comunità parrocchiali e delle Missioni. Chi ha avuto l’esperienza di stare con loro, ha sperimentato che da essi si apprende la semplicità, la lealtà, la spontaneità, la generosità. In una parola, i bambini insegnano a noi adulti la sapienza del cuore: l’amore. Gesù li ha valorizzati in un modo eccellente quando, prendendoli tra le sue braccia e rivolgendosi a quanto lo seguivano disse: “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro appartiene il Regno di Dio” (Lc 18,15). Con gesti e parole Egli ha sempre manifestato amore di predilezione verso i piccoli. L’atteggiamento di Gesù verso i bambini fu qualche cosa di così nuovo e sorprendente che i suoi discepoli faticavano ad intendere. Per questa posizione di privilegio nel cuore di Cristo, la preghiera dei bambini ha una forza dirompente sia quando lode, che quando ringrazia e chiede.

Quando mi stabilii nella mia prima missione, dovetti costruire una modesta residenza per uscire dalla incomoda capanna, che ospitava me e il confratello di ministero. Tutti i pomeriggi, bambini e ragazzi venivano a giocare nello spazio della Missione. Durante la costruzione della casa, purtroppo, vennero a mancare i mezzi finanziari per pagare gli operai. Fui costretto, quindi, a sospendere i lavori. I piccoli, che ci tenevano compagnia, condivisero con noi l’imbarazzo e la tristezza del momento. Mi vennero alla memoria le parole del Signore: “Chi ha la fede, può trasportare anche le montagne”. Radunai tutti i bambini in Chiesa, dissi loro: “Non abbiamo più denari per continuare i lavori. Preghiamo Gesù che ci aiuti”. Pregammo più a lungo del solito e con fervore. Poi li invitai a rientrare alle loro case, esortandoli a continuare a pregare e a chiedere a Gesù la provvidenza. I bambini mi assicurarono alle loro preghiere. Il giorno seguente, con mia sorpresa, mi giunse una lettera contenente un assegno bancario da mille dollari, offerta dalla Pontificia Opera Missionaria della Santa Infanzia, di cui, disegno misericordioso di Dio, dopo circa venticinque anni fui chia-

mato ad assumere la direzione in Italia, in qualità di Segretario Nazionale. La voce orante dei bambini fece breccia sul cuore di Gesù. Lo stare con i piccoli aveva creato un clima di famiglia, che mi dava gioia, coraggio, e speranza. Si avvicinava la solennità dell’Epifania. Durante la lezione di catechismo, mi sforzavo di far capire loro come Gesù, pur essendo vero Dio e vero Uomo, non trovò una casa per accoglierlo alla sua nascita. Tuttavia, nella povertà della capanna ove nacque, ebbe l’omaggio e l’adorazione dei Magi, che non erano ebrei, ma stranieri e pagani. Per rendere la lezione più gaia, inventai una intervista a Gesù, approfittando della sua Epifania (manifestazione), particolarmente esplicita nel giorno del Suo Battesimo. “Gesù, se tu dovessi scegliere un luogo per nascere, andresti ancora in Palestina? Pensi che a Giuseppe e Maria aprirebbe qualcuno la porta? La stalla la sceglieresti in zona Palestinese o Israelita? Gli Angeli a Betlemme in che lingua canterebbero il “Gloria”? I pastori, sulle alture, non i sono più: chi verrebbe a farti visita? La cometa sarebbe ancora un segnale per i popoli lontani? I Magi verrebbero con oro, incenso e mirra? O con qualche gioco elettronico? E il vecchio Erode morirebbe ancora di gelosia e ordinerebbe la strage dei bambini innocenti? A queste domande Gesù avrebbe risposto: “Le cose non sembrano molto cambiate, oggi: la gente è diffidente, non apre agli stranieri. Al posto dei pastori ci sono migliaia di soldati armati... Erode uccide ancora”.

“Ma quando tornerò gli Angeli canteranno la pace. La cometa splenderà più limpida. I magi verranno in aereo. I bambini si vestiranno da pastori, e mi faranno una festa infinita. Io tornerò ancora, come la prima volta, senza stancarmi mai. Il cielo non può fare a meno di venire sulla terra per gli uomini di buona volontà”. I piccoli alunni ascoltarono stupiti l’ipotetica intervista. Alcuni di loro, entusiasti, alzando la voce gridarono: “Noi, Malgasci, l’avremmo accolto con grande gioia”. Grazie della vostra disponibilità, risposi. Ma ora Gesù bambini bussa ancora alle porte delle vostre case: la porta del vostro cuore, la porta del vostro amore, la porta della pace, la porta del rispetto, la porta della fratellanza, la porta dell’amicizia, la porta della preghiera, la porta della buona volontà allo studio, la porta dell’accoglienza e del pane ai poveri. Gesù è venuto, cammina accanto a ciascuno di voi. Vuole incontrarvi. Lo riconoscerete nei poveri, se saprete servirli con amore, se studiate, lavorate con gioia, se sapete obbedire ai vostri genitori. Se fate questo, Gesù vi aiuterà a crescere, a vincere le piccole guerre che portate dentro di voi. Aprite, quindi, le porte ai Bambini Gesù.



Qui Roma

A San Carlino: verso la Professione Solenne

Con una solenne messa celebrata nella chiesa di San Carlino nel pomeriggio del 7 gennaio è stato aperto ufficialmente l'anno di preparazione alla professione solenne nel 2011. L'Eucaristia è stata presieduta dal Ministro generale dell'Ordine e concelebrata dal pieno Consiglio Generale ed i sacerdoti della comunità di San Carlino.

I giovani religiosi membri di questa seconda promozione dell'APPS sono: Alexander Venero Hole, Spagna (Provincia dell'Immacolata Concezione, Spagna del Nord); Benito M. Andrianjafimbelonirina Raharison (Provincia NRA Signora del Buon Rimedio, Madagascar); Daniel Da Silva Gonçalves (Provincia della Natività, Brasile); Cedric Mouzabakani Emka Amour Delfy (Provincia della Natività, Congo); Jean Igor Ntandou Florent (Provincia della Natività, Congo); Jose Luis Herrera (Vicariato della Provincia Spirito Santo, Perù); Lukasz Janecki (Provincia della Natività, Polonia); Oscar Fabio Angel Rendón (Vicariato della Provincia dell'Immacolata, Colombia); Piotr Pytel (Provincia di Natividad, Polonia); Seraphin Rakotondrasoa (Provincia NRA Signora del Buon Rimedio, Madagascar); Tsirahonandresy D. Maximilien Maherisoa (Provincia NRA Signora del Buon Rimedio, Madagascar). A tutti loro, ai loro educatori e alla comunità di San Carlino, i migliori auguri da parte della grande famiglia di *Trinità e Liberazione*.



CASA PER FERIE

Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma

Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795



La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.

La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.

**Nel cuore della capitale
a due passi da S. Pietro**

www.trinitaridematha.it

Pellegrinaggi a Cracovia

Incontri ravvicinati con la storia

1 GIORNO

Partenza in pullman GT da Lecce per l'aeroporto di Roma/Ciampino. Arrivo a Roma e imbarco su volo di linea Roma/Ciampino -Cracovia. Arrivo a Cracovia.

2 GIORNO

Wadowice – Kalwaria Zebrzydowska – Lagiewniki – Debniki-Blonia.
Visita ai luoghi natali di Karol Wojtyła.

3 GIORNO

Jasna Gora – Auschwitz – Birkenau.

4 GIORNO

Santuario della Madonna nera di Czestochowa oppure visita alla città di Cracovia.

5 GIORNO

Trasferimento in aeroporto. Partenza con volo di linea Cracovia – Roma/Ciampino. Arrivo a Roma e, compatibilmente con l'orario di arrivo, visita alla tomba di Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro in Vaticano.

PARTENZE SETTIMANALI 2011

APRILE

Dal 7 all' 11
Dal 14 al 18
Dal 28 Aprile al 2 Maggio

MAGGIO

Dal 5 al 9
Dal 12 al 16
Dal 19 al 23
Dal 26 al 30

GIUGNO

Dal 2 al 6
Dal 9 al 13
Dal 16 al 20
Dal 23 al 27
Dal 30 Giugno al 4 Luglio

LUGLIO

Dal 7 all'11
Dal 14 al 18
Dal 21 al 25
Dal 28 Luglio all' 1 Agosto

AGOSTO

Dal 4 all'8
Dall'11 al 15
Dal 18 al 22
Dal 25 al 29

SETTEMBRE

Dal 1 al 5
Dall'8 al 12
Dal 15 al 19
Dal 22 al 26

For Contact:
TOMMASO QUARTA

Email:
salentoforkarol@gmail.com

mob.
333.3632939
328.2190226